

CXIV.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 2 FEBBRAIO 1898

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Atti vari:

Disegni di legge (*Presentazione*):

Opere idrauliche (PAVONCELLI)	Pag. 4095
Sistemazione dei fiumi veneti (Id.)	4095
Bonificazioni (Id.)	4095

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Riduzione del dazio sul grano	4005
---	------

Oratori:

ARNABOLDI.	4106
GIUSSO	4101
MANCINI.	4095
SALANDRA	4111
TARONI	4099

Interrogazioni:

Divieto di comizi:

Oratori:

ARCOLEO, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	4087
BISSOLATI	4088

Libri di lettura nel carcere di Regina Coeli:

Oratori:

ARCOLEO, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	4089
BISSOLATI	4090

Biglietti circolari:

Oratori:

COTTAFAVI.	4091
PAVONCELLI, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	4091

Medici stranieri:

Oratori:

ARCOLEO, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	4092
SANTINI	4092

Votazione di ballottaggio (*Risultamento*) 4116

Congedi.

Presidente. L'onorevole Lausetti chiede un congedo di giorni 15 per motivi di salute.

(È concesso).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Viene prima l'interrogazione dell'onorevole Bissolati, al ministro dell'interno, sulle proibizioni opposte dai regi prefetti ai comizi pubblici contro il disegno di legge del domicilio coatto.

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Dal testo dell'interrogazione si potrebbe argomentare, che tutti i comizi contro il disegno di legge del domicilio coatto fossero stati proibiti; e sarebbe questa una misura d'ordine generale, che non meriterebbe certo l'encomio di un libero Parlamento, per le ragioni già dette altre volte, cioè: che quelle riunioni, le quali in genere intendano a discutere o ad esprimere sentimenti popolari rispetto a disegni di legge, soprattutto quando questi disegni di legge, invece di avere un carattere tecnico, ne hanno uno di ordine generale (perchè riguarda la libertà dei cittadini, come quella sul domicilio coatto) che provoca anzi un maggiore e benefico sviluppo

La seduta comincia alle 14.5.

Miniscalchi, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente che è approvato.

di questo diritto nelle popolazioni, non dovrebbero essere proibite.

De quanto io ne so, risulta che parecchie riunioni pubbliche e private furono tenute riguardo al disegno di legge sul domicilio coatto. Anzi, se la memoria non mi fallisce, potrei dire che avvennero 21 riunioni pubbliche e 191 riunioni private. Ben è vero che in alcuni luoghi, per circostanze speciali, i prefetti non consentirono più queste riunioni, non perchè esse s'informassero a discussioni rispetto al disegno di legge sul domicilio coatto, ma perchè con questa forma e per questa occasione potevano riprodursi disordini e minacciare direttamente e immediatamente nuovi disordini.

Ed accenno una data speciale. Quando a Roma avvennero i tumulti per la ricchezza mobile, che conturbarono molto i criteri di ciò che il pubblico legittimamente potesse chiedere contro il Fisco, e li conturbarono, fino al punto che l'agitazione contro le esagerazioni degli accertamenti degli agenti di ricchezza mobile, diventò perfino, in alcuni congressi, agitazione intesa a negare il pagamento del bimestre.

Allora si cercò di ovviare ad inconvenienti facili a verificarsi perchè parecchie circolari di comitati che intendevano tenere riunioni pubbliche contro il disegno di legge del domicilio coatto, accennavano, che da quell'epoca il centro d'irradiazione di questa propaganda, invece di essere Milano, doveva trasferirsi a Roma. Era naturale dunque che queste riunioni pubbliche contro il disegno di legge sul domicilio coatto organizzate da agitatori conosciuti potessero intendere ad altri fini per turbare, compromettere l'ordine pubblico, e quindi alcuni prefetti per ragioni speciali di fatto credettero di proibirle.

Presidente. L'onorevole Bissolati ha facoltà di parlare.

Bissolati. È vero quello che ha detto l'onorevole sotto-segretario di Stato che non tutti i comizi privati o pubblici vennero proibiti; ma è certo altresì che quelli proibiti furono il doppio di quelli permessi. E qui debbo rilevare una frase dell'onorevole sotto-segretario di Stato, il quale ha detto che furono permessi anche i comizi privati. Voi non dovrete pronunziarla questa parola « permettere, » perchè....

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Spiegherò meglio le mie parole.

Bissolati. ... i Comizi privati sono permessi dalla legge. A questo punto arriva il vostro concetto di libertà, da non permetterci neppure di riunirci privatamente?

Il sotto-segretario di Stato per l'interno giustifica la proibizione col solito pretesto, che potevano nascere disordini. Ora la possibilità di disordini non potrebbe mai in nessun caso giustificare la proibizione perchè voi avete a vostra disposizione la polizia per reprimere, e l'esercito; e potete, quando i cittadini, usando di un loro diritto, minacciano l'ordine pubblico, usare della vostra forza.

Un Governo illuminato, che rispetta se stesso e che conosce la propria forza, attende ad adoperarla, quando i cittadini rompono i rapporti del diritto pubblico e minacciano con la forza il vostro ordine: lo Stato ha il diritto di adoperare la forza, ma non ha il diritto di adoperarla preventivamente.

Voi avete poi citato male il caso di piazza Navona. Avete detto che in quel caso era in pericolo l'ordine, perchè v'era l'agitazione contro il fisco. Ma da chi era causata l'agitazione? Dai vostri sistemi di Governo, sistemi che spingono una parte della popolazione, che è la piccola borghesia, contro i vostri atti.

Io non voglio seguire l'onorevole sotto-segretario di Stato intorno alle rivelazioni che egli si permette di fare su certe circolari di comitati segreti. Solamente debbo affermare che non si fa mai niente di segreto da parte nostra: tutto si fa alla luce del sole e sempre con la massima pubblicità, ed è in tal modo che è stato dichiarato infame il vostro progetto.

Presidente. Onorevole Bissolati, spieghi la sua parola.

Bissolati. Il mio giornale che ha definito « infame » quel progetto non fu sequestrato!

Presidente. Non è parola degna del Parlamento, ed io non posso lasciarla adoperare.

Bissolati. Io rispetto la legge, ma non i progetti condannati oramai dallo stesso Governo, tanto è vero che si lascia cadere.

L'onorevole sotto-segretario di Stato è ricorso ad un'altra ragione per giustificare l'operato illegale dei prefetti, ha detto cioè che i socialisti e i repubblicani, essendo partiti sovversivi, possono ingenerare disordini, onde per impedire che prendano la parola, si può sopprimere il diritto di riunione. Così è venuto a tagliare fuori della legge tutta una classe di cittadini perchè hanno la colpa di pensare

socialisticamente e repubblicanamente; mentre è molto naturale che quando il partito socialista o repubblicano partecipano a pubbliche riunioni vi partecipino con le proprie idee. Così vi troverete a questo risultato, di sopprimere cioè sempre la libertà ed il diritto di riunione anche per gli altri partiti che non sono considerati sovversivi, semplicemente per l'ipotesi che a queste riunioni possano prendere parte anche coloro che appartengono a partiti che chiamate sovversivi.

D'altra parte era naturale (e lo capisco perfettamente) che il Governo per tentare di far passare questi progetti contro la coscienza del paese ricorresse ai metodi cui ha ricorso. E fu bene che vi abbiate ricorso perchè i metodi che avete adoperati non hanno fatto altro che rinforzare le agitazioni e mostrare il pericolo che si correva mettendovi in mano uno strumento di reazione così potente ed affilato come quello che avevate chieste. Si è ottenuto così questo, che voi avete ringoiato il vostro progetto che doveva colpire in particolar modo il reato di pensiero; e che l'agitazione vi ha fatto modificare in parte le vostre convinzioni intorno all'istituzione del domicilio coatto, come si vede dalla liberazione che avete fatto dei 1600 coatti dalla quale furono esclusi sempre, in omaggio alla libertà, i coatti per reati politici. Ora, poichè noi non abbiamo mirato ad altro che a mettere in rilievo i metodi che avete adoperati in questa lotta contro coloro che dovevano essere colpiti dal vostro progetto, io non fo altro che ringraziarvi per i risultati ottenuti dall'opera nostra.

Presidente. Viene ora un'altra interrogazione dell'onorevole Bissolati, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « sui libri di lettura che si forniscono ai detenuti nel carcere di *Regina Coeli* di Roma dall'amministrazione carceraria. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Veramente risulta che i libri di lettura che fanno parte della biblioteca del carcere di *Regina Coeli* non sono sottoposti ad un esame preventivo così minuzioso da evitare qualunque inconveniente. Ho avuto occasione di scorrere qualcuno di quei volumi ed ho pur troppo rilevato che occorre adottare qualche misura perchè le biblioteche dei carcerati siano composte di libri scelti, e che non diano

luogo ad alcuna censura od osservazione. Questo, in linea generale. Quanto alle responsabilità, occorre osservare che la biblioteca alla quale accenna l'onorevole interrogante è, in gran parte, composta di libri regalati da parecchie Opere pie, e soprattutto dalla Congregazione di carità, che ne donò in una sola volta 20,000.

Questi libri, per altro, nelle materie che contengono, per l'esame sommario che può farne, secondo il regolamento attuale, l'egregio cappellano che è addetto a questo ufficio, non presentavano alcuna ragione di prevedere che, in qualche brano di essi potesse, per esempio, accennarsi a qualche nostro fatto o uomo politico; con giudizi certo non accettabili e non commendevoli. Per esempio, il libro al quale accennerebbe l'onorevole interrogante ha il titolo: *Cenni di un doppio viaggio nell'America meridionale e nell'America settentrionale*; ora in questo libro, di 1100 pagine, non si può supporre, che vi siano cinque o sei righe in cui si parli di qualche nostro avvenimento politico, o qualche aggettivo che si riferisca a questo o a quell'altro dei nostri uomini, più o meno noti.

Bissolati. C'è il *Romanzo di un gesuita...*

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Poi c'è un altro libro, intitolato il *Romanzo di un gesuita*, che, per sè stesso, non offre nel titolo nulla da dar luogo ad una censura preventiva; infatti le espressioni che alcuno ebbe a notare, costituiscono appena un incidente.

Con questo, non intendo non riconoscere l'inconveniente, al quale si è cominciato a por riparo.

I libri regalati saranno messi da parte e non dati in lettura senza il preventivo esame di una Commissione e senza che si prendano accordi col ministro della pubblica istruzione.

Inoltre nel regolamento si prescriveranno norme precise affinché le biblioteche delle carceri possano essere più scelte.

Dopo queste dichiarazioni io credo che l'onorevole interrogante vorrà tenersi soddisfatto nel senso che veramente poi non c'è quella negligenza di cui possano tenersi responsabili coloro che per mancanza di tempo non possono avere la conoscenza di tutti i libri che esistono nelle carceri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bissolati.

Bissolati. La mia interrogazione ha una portata più ampia di quella che ha voluto vedervi l'onorevole sotto-segretario di Stato, perchè essa non si riferisce solamente a quei libri di cui egli ha parlato, ma a tutto l'andamento intellettuale che si segue alle carceri.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. La sua interrogazione si riferisce soltanto ai libri di lettura che si forniscono nel carcere di *Regina Coeli*.

Bissolati. Veramente io ho diretto l'interrogazione anche al ministro di grazia e giustizia, perchè anch'egli è interessato, inquantochè i detenuti preventivi sono in particolare modo sotto la sua responsabilità, e poi perchè egli non si deve fermare soltanto alla funzione di mandare in carcere i cittadini, ma li deve seguire nella loro vita morale e intellettuale anche quando sono in carcere. Ad ogni modo nell'assenza del ministro di grazia e giustizia non mi occuperò di questa questione che lo riguarda: dirò soltanto che i libri di cui ha parlato il signor sotto-segretario di Stato contengono delle cose molto più gravi di quelle che si sono apprese dalle sue parole. È stata una vera fortuna che quei libri venissero letti da un socialista che era in carcere, il che dimostra la grande utilità di mandare in carcere dei socialisti, i quali possono denunciare delle cose che il signor sotto-segretario di Stato ignora o trova molto necessario di sopprimere. (*Si ride*).

In quel libro citato dal signor sotto-segretario di Stato si legge questo: « Liberali, piemontesi, buzzurri e massonici, ch'è tutto uno. Essi sono i giannizzeri dell'arte borsaiola, avanzi di Sodoma e Gomorra, scribi e farisei della coscienza sfondata, compresi i costituzionali che contano come il due di coppe. »

Si parla poi dei grandi italiani con queste parole:

« L'ipocrita Cavour » e « Benedetto Cairoli, che riceveva dalla greppia dello Stato annue lire 350 mila. Il Padre della patria e i ridicoli pellegrinaggi al Pantheon; Mazzini dio da trivio, ladro e ladrone; e Garibaldi l'omerico imbecille, vecchio fantoccio, eroica marionetta, vecchio pirata, e, De Sanctis, eroe da capestro. »

Presidente. Onorevole Bissolati, non porti questa roba alla tribuna!

Bissolati. « Roma è la metropoli dell'orbe

cattolico, e per questo non può essere nè regia, nè repubblicana, nè imperiale. »

« Il Quirinale, mobigliato dai buzzurri del settanta, servirà presto o tardi ai papi. »

« L'Italia gridò: Roma o morte; avrà Roma e morte! »

Presidente. Ma è inutile, onorevole Bissolati!

Bissolati. Ora da alcuno si potrà dire che i socialisti contro l'Italia ufficiale costituita non risparmiano...

Presidente. Parli di cittadini, non di socialisti.

Bissolati. Giustifico la mia interrogazione perchè un socialista abbia presentato una interrogazione di questo genere.

Presidente. Conosco cittadini italiani, non socialisti.

Bissolati. Se Ella mi toglie la facoltà di parlare...

Presidente. No, no.

Bissolati. Vengo a dir questo, che i socialisti non hanno risparmiato la critica all'Italia ufficiale, ma hanno rispettato quella rivoluzione, da cui sono usciti, e mai si è sentito da essi dir cosa, che suonasse irriverenza contro coloro, che ci hanno dato una patria, che noi lavoriamo a rendere degna. I socialisti hanno il senso storico talmente sviluppato da renderli equanimi verso coloro che pur non corrispondono ai loro ideali. Questo per dire che noi, che siamo detti sovversivi, non intendiamo esser confusi coi clericali intransigenti, che sono chiamati sovversivi pur essi, i quali scrivono le cose che ho testè lette. E voleva far rilevare altresì che mentre si permette da chi ha la sorveglianza delle carceri di lasciar andare fra le mani dei detenuti libri di questo genere, si impedisce ai detenuti, anche preventivi, il manuale che riassume le dottrine di Carlo Marx ed altri libri di questo genere.

Questo fatto è accaduto allo stesso socialista cui erano forzatamente dati in mano i libri di cui ho parlato. Si capisce dunque, noi diciamo, che voi non diate ai detenuti gli opuscoli di partito, ma riteniamo che vi sia una grande zona neutra della quale fanno parte delle pubblicazioni scientifiche le quali possono avere dei legami con tutti i partiti.

E io mi sono rivolto colla mia interrogazione anche al ministro di grazia e giustizia per domandargli che per i detenuti preventivi la libertà debba essere assoluta

all'infuori di quelle pubblicazioni le quali possono avere un rapporto coi partiti.

Presidente. Onorevole Bissolati, badi, la sua interrogazione è ormai esaurita.

Bissolati. Debbo ancora osservare che nel regolamento carcerario vi è un articolo il quale permette ad ogni carcerato di avere un giornale politico. Or bene, per quanto i detenuti strepitino, questo articolo si applica solo per eccezione, ed essi debbono mettersi in contrasto colla direzione delle carceri per ottenere quello che loro spetta pel regolamento.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario per gl'interni ha facoltà di parlare.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Io debbo dire all'onorevole interrogante che avevo il dovere e il diritto di difendere la buona fede della direzione carceraria. Ho rilevato gli inconvenienti e ho detto il modo con cui s'intende provvedere. Non ho letto niente di quello a cui ha accennato l'onorevole interrogante, per volere fare effetto, essendo quelle delle brevi interpolazioni in un libro di viaggi nell'America che non aveva nulla a che fare coi nostri uomini e partiti politici.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Cottafavi, al ministro dei lavori pubblici, « per apprendere se non creda opportuno insistere presso le Società ferroviarie affinché la vendita dei biglietti circolari abbia ad effettuarsi almeno in tutte le stazioni delle città capoluoghi di Provincia, e ciò nell'interesse del pubblico servizio. »

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici. Vorrei rispondere all'onorevole Cottafavi dandogli l'assicurazione che la vendita dei biglietti circolari sarà effettuata, secondo i suoi desideri, in tutte le stazioni, almeno, delle città capoluoghi di Provincia; ma disgraziatamente c'è una questione che si oppone a questo desiderio dell'amministrazione del Governo, la questione del denaro, perchè occorrerebbero nuovi locali e nuovo personale.

Per i 18 Comuni capoluoghi, ai quali già la concessione è stata fatta, si sono spese 24 mila lire; per estenderla agli altri occorrerebbero altre 100 mila lire, e le Compagnie domandavano se non sia preferibile spendere questo denaro per corredare alcune stazioni di piani caricatori e di miglioramenti

più utili, anzichè estendere la vendita dei biglietti circolari.

D'altra parte i capoluoghi sono così distanti gli uni dagli altri che non v'è da temere che vi sia molta ressa, nè altro imbarazzo che un poco di ritardo nel rimettere i biglietti a chi li dimanda.

Presidente. L'onorevole Cottafavi ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Cottafavi. Io non posso dichiararmi soddisfatto delle buone intenzioni dell'onorevole ministro dei lavori pubblici. Certo io sono caduto dalle nuvole, sentendo l'affermazione partita dalle società ferroviarie, quando hanno risposto che occorrono circa 100,000 lire, per aprire nei capoluoghi di provincia la vendita dei biglietti circolari. È questa una cosa che mi meraviglia assaissimo, dappoichè dal momento che un personale c'è, dal momento che gli uffici ci sono, dal vendere dei piccoli biglietti al vendere dei biglietti circolari non c'è che la differenza nel formato del biglietto medesimo; quindi questa spesa che dicono occorrere, di circa 100,000 lire, non ce la so proprio vedere, altro che nella fantasia delle Compagnie ferroviarie, le quali naturalmente hanno un'ottima ragione di dire ed affermare questo. Siccome i biglietti ferroviari per viaggi circolari portano una riduzione nelle tariffe, esse hanno un interesse che se ne vendano il meno possibile.

Per di più qualora esse tengano una rete assai larga, in cui si vendano i biglietti circolari, che sono molti, con una distribuzione calcolata anticipatamente, si ha questo risultato, che tutti coloro i quali intendono valersi della concessione, debbono rimborsare le ferrovie sotto altra forma, cioè recandosi al capoluogo per acquistare il biglietto circolare. Da questo ne consegue che chi va a prendere un biglietto dovendo da Reggio recarsi a Bologna, e da Parma a Milano (supposto che a Parma non ci sia la vendita) rimette nel viaggio al luogo d'acquisto, tutto quello che guadagna nel circolare. Quindi applichiamo dappertutto, e non cominciamo a stabilire altri privilegi; privilegio dato soltanto a 18 provincie beneficate da queste riduzioni.

Credo che l'onorevole ministro dei lavori pubblici approverà questo concetto, che non è ispirato al vantaggio di Tizio, Caio e Sempronio, ma è a vantaggio del pubblico ser-

vizio; e farà sì che questa Amministrazione che ha benemerenza, ma ha anche grandi peccati, non vi aggiunga un altro peccato mortale, che richieda una maggiore larga coscienza nel dargli l'assoluzione.

Pavoncelli, *ministro dei lavori pubblici*. Terrò conto delle osservazioni del mio amico onorevole Cottafavi. Ciò che egli desidera è così onesto, che farò del mio meglio perchè possa essere soddisfatto.

Presidente. Passeremo ora all'interrogazione dell'onorevole Santini al ministro dell'interno: « per conoscere se, in contraddizione agli affidamenti suoi ad una Commissione di senatori e deputati, i quali gli rappresentavano i voti del Congresso degli ordini sanitari, sia vero che il sotto-segretario di Stato abbia dichiarato a taluni medici stranieri che niun provvedimento prossimo, e neppure remoto, si sarebbe attuato a loro riguardo per l'esercizio abusivo della professione sanitaria. »

Arcoleo, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Santini in parte ha ragione: egli ha voluto vedere la legislazione nostra di fronte a quella straniera, ed ha trovato che, mentre altrove, negli altri Stati anche i più civili ed ospitali, esistono delle restrizioni all'esercizio della professione medica, in Italia si dà a questo proposito una anche troppo larga ospitalità. E perciò l'onorevole interrogante desidera, se mal non mi appongo, una modificazione della nostra legge sanitaria nel senso che venga proibito agli stranieri l'esercizio della professione fra noi.

La interrogazione dell'onorevole Santini è la ripercussione di un movimento abbastanza largo avvenuto in Italia. In molte parti si è protestato, forse per giusta garanzia della propria dignità professionale, forse anco per evitare delle concorrenze pericolose, e si è chiesto che ai medici stranieri sia inibito assolutamente l'esercizio professionale. L'Amministrazione ha creduto dapprima di rilevare se gran numero di medici stranieri sianvi in Italia in queste condizioni. E, mentre in un *memorandum*, anzi in una specie di petizione presentata al Ministero dal Consiglio di Sanità, si faceva ascendere questo numero a quasi 1500, invece, per notizie assunte in tutte le parti del Regno, si seppe che questi medici erano appena 108.

Data questa condizione di cose, non grave certo sarebbe il pericolo dell'esercizio professionale dei medici forestieri.

Assicuro l'onorevole interrogante che, per ora, come misura dell'Amministrazione, si diffideranno i medici che accompagnano famiglie forastiere nelle stagioni climatiche, e non solo ufficiosamente, ma anche ufficialmente, a limitare il loro esercizio professionale alle famiglie che li conducono con loro, e a non esercitarlo liberamente nel pubblico.

Come misura legislativa poi si studia il modo di potere ottenere che, almeno presso gli Stati civili, vi sia una reciprocanza, nel senso che i nostri medici vi trovino le stesse agevolezze che i medici forestieri hanno in Italia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. L'onorevole Arcoleo, che mi onora della sua ricambiata amicizia, comprende molto bene come io nulla di meglio potrei desiderare, pur onorandomi di sedere su i banchi dell'opposizione di S. M., che dichiararmi soddisfatto di quanto mi ha detto. Ma mi duole invece di dovermi dichiarare completamente insoddisfatto.

A me pare che il ministro dell'interno, molto prima che Ella si sobbarcasse al non gradito incarico di entrarvi, abbia considerato la questione sanitaria in genere come *res nullius*. Dico le parole latine del presidente del Consiglio, che oggi latineggia, come l'anno scorso danteggiava. La politica sanitaria del Governo, che comprende anche la mia interrogazione, è stata definita da un illustre senatore, l'esimio professore Durante, come cosa che è in completa anarchia. E, pur troppo, è così.

È grave, invero, il problema sanitario in Italia, ed a me duole che il Governo del mio paese (qui dimentico di essere deputato d'opposizione) non lo curi abbastanza. Qui v'è implicata una questione di dignità; non è vero, onorevole Arcoleo, creda a me, che questo movimento sia mosso da interesse professionale, interesse, del resto, che ha diritto ad essere rispettato.

Arcoleo, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Non ho detto questo.

Santini. Tanto meglio, avrò inteso male.

È un movimento ispirato da un sentimento di dignità. Nè è vero, come egli ha asserito, che solo 150 sieno i medici stranieri, che esercitano in Italia; sono 1,500; ma Ella può aver ragione nel senso che gli altri 1,400 stranieri che esercitano la medicina non sono medici,

perchè nessuna sorveglianza è esercitata dal ministro, su quest'esercizio abusivo professionale da parte degli stranieri.

Dalla riviera ligure fino a Sorrento, fino alle isole, è uno sciame di questi irregolari di Esculapio, che tolgono il pane ai nostri medici; e nulla ancora si è fatto per rimediarvi.

Quando nello scorso ottobre, accoltosi in Roma il congresso degli ordini sanitari delle varie Provincie di Italia, una Commissione, composta di due illustrazioni sanitarie che seggono tanto degnamente in Senato, l'onorevole Durante e l'onorevole Morisani, accompagnati dalla mia modesta persona, si recò dal presidente del Consiglio, questi le diede i più larghi affidamenti; affidamenti che, mi dispiace di dirlo, egli ha poi completamente dimenticati. Tanto li ha dimenticati che ha perfino scordato di portare, come aveva promesso, al Consiglio superiore di sanità le proposte, che noi ufficialmente presentavamo. È una questione molto grave. La salute pubblica in Italia corre pericolose vicende di trascuranza per parte di coloro che dovrebbero sorvegliarla; abbiamo abolito tante cose utili, tanto che un deputato a cui era stata promessa e venne data la testa del direttore della sanità pubblica del Regno, ebbe a dire poi che il Ministero attuale aveva saputo distruggere ma non aveva saputo riedificare.

Urge il bisogno di provvedimenti. Creda, onorevole Arcoleo, a Lei lo dico con animo amico del Governo in genere, chè il Governo è l'ordine, questa questione merita di essere studiata. I vostri agenti in questo caso vi servono male. E notate, per citare un esempio, che in Nervi su undici medici dieci sono stranieri.

Si è parlato di reciprocità ed io l'accetto. Ma non sa l'onorevole Arcoleo che un illustre medico italiano, il prof. Sanarelli, il quale ha fatto una scoperta celeberrima e che può consegnarne il nome all'immortalità, per esercitare in una Repubblica Americana, in cui la scienza è in condizione di assoluta inferiorità di fronte alla nostra, ha dovuto sottomettersi agli esami; che in Francia si esigono gli esami medici nella lingua del paese e così dappertutto?

E perchè noi, che siamo stati tanto tempo alla testa della civiltà e che abbiamo sanitari che non temono alcun confronto, dob-

biamo avere queste umiliazioni di vedere i nostri diritti calpestati all'estero?

Presidente. Onorevole Santini, restringa il suo dire!

Santini. Onorevole Arcoleo, se io esercitassi ancora la professione, non sarei venuto a parlare di ciò alla Camera; ma ho il dovere ed il diritto di difendere gli interessi di tanti miei benemeriti colleghi, che fanno onore all'Italia, e di difendere la scienza italiana, perchè il permettere l'esercizio dei medici stranieri è un'offesa alla nostra scienza.

Presidente. Onorevole Santini, tenga conto del tempo assegnato alle interrogazioni.

Santini. Ho finito.

È poi tanto vero quello che io asserisco, che il ministro Branca nella discussione sulla ricchezza mobile, con quell'aria, che la Camera di commercio di Milano definì un po' burbanzosa, venne a dire, che gli agenti di ricchezza mobile avevano ragione di rincrudire, perchè i medici stranieri esercitavano la professione senza pagar le tasse.

Ed io dico, che i medici stranieri in primo luogo non dovrebbero esercitare la professione ed in secondo luogo, se possono esercitarla, devono anche pagare le tasse, al pari dei nazionali.

Io mi affido dunque all'ingegno, al patriottismo ed all'amicizia dell'onorevole Arcoleo perchè voglia studiare questa questione e provvedere con equità e giustizia. (*Approvazioni*).

Votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario del bilancio.

Presidente. L'ordine del giorno reca la votazione di ballottaggio per la nomina di un componente della Giunta generale del bilancio.

Si faccia la chiama.

D'Ayala-Valva, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Afan de Rivera — Aggio — Aguglia — Amore — Angiolini — Arcoleo — Arlotta — Arnaboldi.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Bacci — Balenzano — Basetti — Bastogi — Bertarelli — Bertetti — Bertolini — Bettolo — Biscaretti — Bissolati — Bocchialini —

Bombrini — Bonacossa — Bonardi — Bonfigli — Bonacci — Bonin — Bonvicino — Borsarelli — Bosdari — Boselli — Bracci — Branca — Brenciaglia — Brin — Brunetti Eugenio — Brunialti — Brunicardi — Budassi.

Cagnola — Caldesi — Callaini — Calleri Giacomo — Calvanese — Campus-Serra — Cantalamessa — Cao-Pinna — Capozzi — Cappelli — Carboni-Boj — Carcano — Carmine — Carpaneda — Casale — Casalini — Casana — Casciani — Castelbarco-Albani — Castiglioni — Cavagnari — Cavalli — Celli — Cereseto — Ceriana-Mayneri — Cerulli — Chiapusso — Chiesa — Chimirri — China-glia — Chindamo — Ciaceri — Cimorelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Coffari — Colarusso — Coletti — Colombo Giuseppe — Colombo-Quattrofrati — Conti — Coppino — Corsi — Cortese — Costa Alessandro — Costa Andrea — Cottafavi — Cremonesi — Crispi — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — Daneo — Danieli — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Bellis — De Cesare — De Giorgio — Del Balzo — De Michele — De Nava — De Prisco — De Renzis — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — De Salvio — Di Bagnasco — Di Cammarata — Di Frasso-Dentice — Di Rudini Antonio — Di Rudini Carlo — Di San Donato — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Trabia — Donati.

Engel.

Facta — Falconi — Fani — Farina Emilio — Fasce — Fazi — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Ferri — Fili-Astolfone — Finardi — Fracassi — Franchetti — Frascara Giacinto — Frascara Giuseppe — Freschi — Frola — Fulci Nicolò — Fusinato.

Gabba — Gaetani di Laurenzana — Galletti — Gallo — Garavetti — Gattorno — Gavazzi — Ghillini — Giacomini — Giam-pietro — Gianolio — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Girardi — Girardini — Giusso — Goja — Gorio — Greppi — Grossi — Guicciardini.

Imperiale.

Lacava — Lazzaro — Lochis — Lojodice — Lorenzini — Lucchini Luigi — Lucernari — Luchini Odoardo — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio.

Magliani — Majorana Giuseppe — Mancini — Marazzi Fortunato — Marcora — Ma-

rescalchi Alfonso — Marsengo-Bastia — Mascia — Massimini — Matero — aurigi — Mazziotti — Medici — Menafog — Merello — Mestica — Mezzacapo — Me anotte — Michelozzi — Miniscalchi — Mirabelli — Moccenni — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Mussi.

Niccolini — Nocito — Nofri.

Oliva — Orlando — Ottavi.

Paganini — Pala — Palumbo — Panattoni — Pansini — Pantano — Papadopoli — Pasolini-Zanelli — Pavoncelli — Penna — Pennati — Perrotta — Picardi — Piccolo-Cupani — Pini — Piola — Pipitone — Pivano — Pizzorno — Placido — Podestà — Poggi — Prinetti.

Radice — Raggio — Reale — Riccio Vincenzo — Ridolfi — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rogna — Romanin-Jacur — Romano — Rondani — Rosano — Roselli — Rossi — Rovasenda — Rubini — Ruffo.

Sacconi — Salandra — Sanfilippo — Santini — Saporito — Scaglione — Scalini — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Scotti — Semeraro — Sili — Sineo — Socci — Soliani — Solinas-Apostoli — Sonnino Sidney — Sormani — Soulier — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Talamo — Tarantini — Taroni — Tasca-Lanza — Tecchio — Testasecca — Tiepolo — Torlonia Guido — Torlonia Leopoldo — Tornielli — Torraca — Torrigiani — Tozzi — Tripepi — Turati — Turbiglio.

Vaccaro — Vagliasindi — Valeri — Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendramini — Venturi Silvio — Vianello — Vienna — Vischi.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Zabeo — Zappi — Zeppa.

Sono in congedo:

Baragiola.

De Cristoforis — De Gaglia.

Ghigi.

Calpini — Chiaradia — Civelli.

Rampoldi.

Sola.

Sono ammalati:

Ambrosoli.

Di Sirignano.

Facheris.
 Gallini — Giuliani.
 Imbriani-Poerio.
 Macola — Meardi — Molmenti.
 Piovene — Pozzo Marco.
 Tinozzi — Toaldi.

Sono assenti per ufficio pubblico:

Della Rocca.
 Credaro.

È in missione:

Martini.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno.

Presentazione di tre disegni di legge.

Presidente. Frattanto dò facoltà di parlare all'onorevole ministro dei lavori pubblici per presentare alcuni disegni di legge.

Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

1° Autorizzazione di spesa per opere aggiunte a quelle contemplate dalla legge 24 luglio 1887, n. 4805, riguardante la sistemazione dei fiumi veneti.

2° Modificazioni ed aggiunte alle leggi vigenti sulla bonificazione delle paludi e dei terreni paludosi.

3° Stanziamento di spese già autorizzate per opere idrauliche.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi disegni di legge i quali saranno stampati e distribuiti.

Seguito della discussione del disegno di legge per la riduzione del dazio sul grano.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratificazione della applicazione provvisoria fatta con Regio Decreto del 23 gennaio 1898, n. 11, della riduzione del dazio sul grano da lire 75 a lire 50 la tonnellata.

Proseguendo nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini.

Mancini. Dopo gli splendidi discorsi di valorosi economisti; dopo quello dell'ottimo amico Maggiorino Ferraris; dopo i discorsi

di valorosi igienisti come l'onorevole Celli, e dopo quelli di valenti sociologi, come gli onorevoli Pantano ed Agnini, sia permesso a me di parlare a nome degli agricoltori, a me che agricoltore sono e mi vanto di essere.

Più che un discorso io farò semplici, brevissime dichiarazioni; ma crederei di mancare al mio dovere ove, in un argomento che tanto da vicino interessa le sorti delle campagne, io non portassi qui dentro l'eco dei desiderî e delle aspirazioni degli agricoltori.

E mi preme anzitutto osservare che a torto si accusano gli agricoltori di essere ferocemente protezionisti, e gli affamatori del popolo; perchè, se ciò fosse vero, essi sarebbero gli affamatori di sè stessi, giacchè la grande massa del popolo italiano è costituita appunto da agricoltori.

Vero è piuttosto che, esercitando un'industria così importante come è quella agricola, essi desiderano di esercitarla con qualche profitto: e nessuno può mettere in dubbio che questo profitto sino ad oggi non ci è stato od è stato meschinamente scarso.

Lo prova l'assorbimento da parte del fisco della piccola e della media proprietà rurale; lo prova l'immane debito ipotecario accumulatosi sulla proprietà rustica; lo provano i quattro milioni di ettari di terreno lasciato incolto; lo prova l'esodo spaventevole e crescente dei nostri lavoratori!

Se dunque gli agricoltori hanno chiesta sinora una ragionevole tutela della loro industria, non chiesero certamente cosa nè eccessiva nè strana.

Nè essi sono tanto egoisti, come a torto si crede dai più, da volere il bene della loro classe soltanto a danno delle altre. No: essi vogliono col bene loro il bene di tutte le classi, perchè in un paese agricolo come il nostro, ogni classe sociale ha interessi, se non comuni, almeno paralleli a quelli della grande classe degli agricoltori.

Gli agricoltori, veri cavalieri del lavoro, vogliono « il maggior bene per il maggior numero. »

Ciò assodato, io dirò subito che noi agricoltori non abbiamo visto punto di mal'occhio, come potrebbe invece sembrare a primo aspetto, il provvedimento di cui è oggetto la presente legge.

Noi siamo modesti nei nostri desiderî.

Noi non abbiamo mai nè reclamato, nè desiderato che il frumento salisse al prezzo

tanto elevato al quale straordinariamente è salito oggidi.

Noi abbiamo sempre sostenuta la necessità di un prezzo onestamente, non esageratamente, remuneratore.

Noi non abbiamo mai chieste nè le 30, nè le 29, nè le 28 lire al quintale.

Noi abbiamo sempre sostenuto che un prezzo tra le 24 e le 25 lire il quintale sia un prezzo equo tanto per il produttore che per il consumatore. Questo prezzo, mentre lascia al produttore un onesto beneficio alla sua industria, permette al consumatore di avere il pane ad un prezzo che oscilla tra i 30 e 35 centesimi il chilogramma.

Quindi, che si riduca il dazio quando i prezzi esorbitano da questa misura, non può dispiacere agli agricoltori.

E se la presente legge significa, come pare, che il Governo si è persuaso che il mantenere costantemente fisso il dazio del grano è un controsenso, e che ha in animo per l'avvenire di proporzonarlo in equa misura ai prezzi del mercato, gli agricoltori saranno i primi ad esserne soddisfatti.

A questo modo il dazio sarà, nelle mani del Governo, il contrappeso nella bilancia degli interessi fra il consumo e la produzione nazionale.

Questo è il senso dell'ordine del giorno da me presentato.

Il prezzo del frumento in Italia ha subite oscillazioni ragguardevoli.

Ecco la scala seguita nell'ultimo quarto di secolo:

Nel 1872 fu di.	L. 34. 55
» 1880 »	» 30. 86
» 1885 »	» 23. 60
» 1890 »	» 21. 15
» 1891 »	» 21. 10
» 1893 »	» 20. 50
» 1895 »	» 22. 50
» 1896 »	» 23. 25
» 1897 »	» 27. 50

Dal che si scorge che il prezzo è andato da venti anni a questa parte sempre crescendo e che il ribasso, a venti anni di distanza, è stato del 40 per cento.

Ora, quale industria può resistere di fronte ad un simile ribasso di prezzi?

La rapida risalita del 1897 si deve a causa, come ognuno sa, del tutto eccezionale: cioè la deficienza contemporanea del raccolto in tutti

i paesi produttori, compresi anche quelli esportatori. Infatti in complesso, secondo le statistiche più accreditate, si ha una deficienza totale per il consumo mondiale di circa 70 milioni di ettolitri.

Questa, come ognuno sa, è la causa vera e sola del rialzo odierno.

Ma questa causa non è permanente; anzi è assolutamente precaria.

Incoraggiati dal prezzo, i produttori hanno seminato dovunque di più. In Italia si calcola che siasi, nel 1897, seminato a grano, circa un milione di ettari di terreno in più dell'anno scorso: e poichè la stagione, almeno finora, non potrebbe essere più propizia, tutto fa sperare che ad un'annata straordinariamente scarsa, ne succeda una straordinariamente abbondante.

Sicchè, anche senza essere profeti, si può prevedere che, di fronte alle promesse del nuovo raccolto, i prezzi cominceranno a discendere, e proseguiranno, non si sa sin dove, alla discesa. Logica, giusta, adunque, la temporaneità del provvedimento: salvo a regolarci secondo l'andamento delle cose e dei mercati.

Forse però, ed io francamente vorrei farne preghiera al ministro delle finanze, sarebbe opportuno prolungare il provvedimento a tutto maggio. Il maggio è il mese più cattivo per tutti, giacchè, come si sa, i raccolti non cominciano che col giugno; e coloro che hanno introdotto il genere in aprile possono fare in maggio un guadagno tutto a danno del consumatore: il che bisogna evitare.

D'altronde noi agricoltori in questo momento, non saremmo alieni dal concedere anche una maggiore riduzione sul dazio, poichè omai il grano si trova tutto nelle mani della speculazione: e qualunque sia il prezzo in questi tre o quattro mesi che ne separano dal raccolto per noi è indifferente.

Però noi pensiamo che una maggiore riduzione ci allontanerebbe sempre più dalla possibilità di quello sgravio delle quote minime promesso dall'onorevole Luzzatti, che sarebbe una manna per le campagne: come opiniamo del pari che riuscirebbe più immediatamente efficace in questo momento, anche con l'intervento dello Stato, l'abolizione del dazio consumo sulle farine, che è la tassa macinato ripristinata sotto altra veste.

In vero ecco che cosa si pagava nel 1° gen-

naio 1895 di dazio sulle farine e paste nelle principali città:

	Farina di frumento abburattata	Pane di frumento	Pasta di frumento	Farina di granoturco
Bologna . .	1. »	2. »	2. »	1. »
Catania . .	6.20	6.35	6.75	5.25
Firenze . .	2.49	2.15	4.20	1.50
Genova . .	3. »	4. »	3.50	3. »
Livorno . .	4.80	5. »	7. »	1. »
Messina . .	6.50	6.50	6.50	3.60
Milano . .	3.27	2.20	2.20	»
Napoli . .	4. »	4. »	4.50	0.60
Palermo . .	7.25	5.50	5.50	0.70
Roma . . .	3.50	3.50	3.50	0.70
Torino . .	2. »	2. »	3. »	»
Venezia . .	3. »	3. »	3. »	»
Verona . .	1. »	1. »	1. »	»
Brescia . .	3.50	3.50	3.50	0.25
Cremona . .	2.55	2.20	2.20	»
Ferrara . .	2.50	2.50	2.50	»
Mantova . .	2.20	2.20	2.20	»
Modena . .	2.80	2.15	2.10	0.90
Padova . .	2. »	2.80	2.80	»

Da ciò si scorge che il dazio consumo aggrava direttamente il prezzo del pane da 2 a 6 centesimi il chilogramma.

Non sarebbe il caso, adunque, di provvedere prima d'ogni altra cosa all'abolizione di questo esoso balzello?

Ed ora mi sia permessa qualche modesta considerazione diretta specialmente a coloro che s'interessano della sorte dei lavoratori.

In Italia si coltivano *cinque milioni* di ettari di terreno a frumento.

Per ogni ettaro di terreno seminato, di sola mano d'opera si spendono non meno di 100 lire.

Sono dunque *cinquecento milioni* di salario all'anno che vanno, in un modo o nell'altro, tutti a profitto dei lavoratori.

Sopra ogni ettaro di terreno seminato trovano in media lavoro due braccia; sono dunque *cinque milioni* di operai che vivono del lavoro di quella immensa officina coperta dalla volta celeste che sono i nostri campi coltivati a grano.

Se domani questa grande industria sparisse, che ne sarebbe del nostro paese e di noi?!

Quei milioni di operai che trovano lavoro nei campi in quale altro modo s'impiegherebbero?

Allora si che bisognerebbe davvero difen-

derci dentro le mura della città con le baionette!

E badate che questa industria regina, che sfama tanti milioni di abitanti, non si trova certamente sopra un letto di rose.

Con tutti gli oneri di cui è gravata la nostra proprietà, il nostro produttore non arriva a produrre un quintale di frumento a meno di 18-20 lire il quintale, mentre l'industriale russo, americano od australiano lo produce ad un prezzo che va dalle 5 alle 8 lire.

Noi abbiamo quattro condizioni d'inferiorità per lottare con questi concorrenti:

1° Il clima.

2° Il terreno.

3° Il sistema fiscale.

4° I mezzi meccanici di lavoro.

Nei paesi nordici della Russia, dei Balcani ecc., il frumento si semina e si raccoglie; non richiede quasi altro lavoro, perchè resta per otto mesi sotto neve, che supplisce al concime ed al lavoro.

Nei terreni vergini dell'America e della Australia, benchè in via di sfruttamento, si hanno tutt'ora raccolti sorprendenti; di più in essi, essendo in gran parte pianeggianti, si possono adoperare le grandi macchine pel lavoro del suolo che ne diminuiscono assai il costo; mentre noi che abbiamo tre quarti del nostro terreno in collina, dobbiamo fare quasi tutti i lavori a mano.

Aggiungasi a ciò che noi paghiamo sulla nostra terra *quattro volte* più della Russia e *quindici volte* più degli Stati Uniti!

Da ciò bisogna per necessità dedurre che, da noi, l'industria granaria, per potere sopportare la concorrenza estera, ha bisogno di una equa tutela, di un dazio equamente compensativo che rappresenti la differenza fra il costo di produzione *unitario* del frumento fra noi ed i paesi importatori.

Ma si dice: voi siete neghittosi; produrrete di più e produrrete a miglior mercato; invece di 10 ettolitri per ettaro produrvene 15 ed allora il costo di produzione resterà minore.

Presto detto! Ma per produrre di più occorre spendere di più: ricordiamoci che in Italia il danaro costa il 7-8 per cento al minimo, mentre in America e in Australia si ha al 2 per cento al massimo!

Non ci deve forse pensierire il fatto che la nostra produzione granaria va conti-

nuamente discendendo: e che da 50 milioni di ettolitre quale fu nel quinquennio 1870-75 è scesa a 46 nel 1879-83, a 40 nel 1884-88 e nel 1890-94 a 38?

Non v'impensierisce il fatto che i terreni coltivati a grano in 20 anni si sono di molto ristretti?

Non v'impensierisce il fatto che ogni anno dobbiamo mandare dai 150 ai 200 milioni di oro all'estero per comprare grano?

Non v'impensierisce il fatto che la nostra emigrazione in 10 anni si è presso che raddoppiata, sino a raggiungere quasi i 300,000 all'anno; e che i tre quarti almeno di questa emigrazione sono costituiti dai lavoratori del suolo?

Ecco a quello che io vorrei che poneste mente, egregi colleghi, nell'esaminare si grave argomento. Guai a quel paese che non produce tanto grano da sfamare i suoi abitanti!

Anche a me, come ad ogni cittadino italiano, non può non arrecar dolore il grido della fame che erompe dalle città e dalle campagne.

Certo in un paese così potenzialmente ricco, così favorito di tanti doni naturali, questo grido riesce assai increscioso.

Ma persuadiamoci, egregi colleghi, che alla fame non si provvede soltanto con qualche centesimo di ribasso sul prezzo del pane.

Noi dobbiamo combattere la fame e le sue conseguenze principalmente col lavoro: lavoro in città, ma lavoro specialmente nei campi.

È in campagna che noi possiamo e dobbiamo rispingere le falangi di operai disoccupati in cerca di lavoro. È là che noi possiamo e dobbiamo allocare tutta la mano di opera esuberante ed inoperosa. Solo che riuscissimo a mettere a cultura un milione di ettari di terreni abbandonati ed incolti, noi avremmo risolto il problema gravissimo della disoccupazione, che è poi il problema della fame. Vi cito in appoggio di questa tesi un esempio pratico tolto a 50 chilometri da Roma.

A Terracina, lungo il litorale pontino, vi ha un'estensione ragguardevole di terreni abbandonati ed incolti, proprietà di quel Comune.

Sono quei terreni, « ove il lento bufalo guazza alla ventura, » terreni sinora impropri ad alimentare un uomo solo.

Ebbene: da tre anni un benemerito italiano che tutti conosciamo, il commendator Cirio, coraggiosamente si è accinto a bonificare per

iniziativa privata quelle terre, avute in concessione da quel Comune.

Da tre anni, campi seminati, vigneti, orti e frutteti vanno impiantandosi; sorgono fabbricati, e la malaria fugge all'arrivo del colono. Mentre parlo mille e più operai lavorano dove ieri non albergava anima viva. E siamo appena all'inizio della bonifica; solamente un migliaio di ettari sono in via di bonificazione.

Ora, se tutti imitassero il coraggio del Cirio; se i 200 mila ettari della palude pontina, un pezzo di America inesplorata alle porte di Roma, fossero bonificati e colonizzati, non troverebbero forse in essi lavoro proficuo e stabile buona parte dei disoccupati d'Italia?

Ecco perchè aveva ragione di dire il celebre economista Vincenzo Croco: « se mi si domanda come l'Italia possa diventar grande e ricca rispondo: colla buona agricoltura; come possa mantenersi ricca e grande: con la migliore agricoltura; come possa accrescere la sua ricchezza e la sua grandezza: coll'ottima agricoltura. »

E l'Ottavi, il più insigne agronomo del secolo, lasciò scritto: « l'agricoltura in Italia è l'arte dei miliardi, quella che può e deve risolvere i problemi economici, sociali, politici ed umanitari della nostra patria. »

E Cavour stesso disse essere l'agricoltura « quella che deve dare felice e stabile assetto al nostro paese. »

Facciamo adunque, come ben diceva ieri l'amico egregio onorevole Maggiorino Ferraris, una saggia politica agraria, ispirata a questo alto concetto del *rifiorimento dell'agricoltura*, base incrollabile del benessere generale della nazione.

Pochi anni di questa sana e saggia politica possono rimarginare le profonde piaghe del nostro paese.

Città e campagne debbono stringersi da buone sorelle la mano perchè il benessere delle une è intimamente legato a quello delle altre.

Cominci il Governo a dare il buon esempio; affretti qualcuna di quelle tante opere di vera pubblica utilità che sono da tanti anni reclamate. Inciti le pubbliche amministrazioni, i privati cittadini a dar lavoro alle molte braccia inoperose. E chi lavora e fa lavorare, dovunque siasi, o nelle officine o nei campi, invece di essere oppresso, ag-

gravato, strozzato dal fisco, sia difeso, sia protetto, sia incoraggiato, sia premiato.

Ecco l'unica maniera, secondo noi, per la quale l'Italia può uscire dai guai presenti ed avviarsi prospera verso un migliore avvenire. (*Bene! Bravo! — Parecchi deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Taroni.

Taroni. Onorevoli colleghi. Dirò brevissime parole per svolgere l'ordine del giorno presentato da me a nome anche di altri egregi colleghi amici miei: ordine del giorno il quale propugna l'abolizione completa del dazio doganale sul grano e sulle farine.

Dirò brevissime parole, perchè questa discussione si prolunga già da due giorni e ben poco si può aggiungere; d'altra parte taluni oratori hanno già detto molte ragioni a sostegno della nostra tesi, e però a me non resta che richiamarle.

I difensori del dazio sui grani e sulle farine sostengono essere il dazio doganale uno strumento necessario così alla finanza dello Stato come alla protezione dell'agricoltura.

Ebbene, noi contestiamo intanto al dazio doganale questo ufficio di proteggere l'agricoltura. Proteggerla vorrebbe dire migliorarla: ed invece a nostro parere il dazio protettivo non può che peggiorarla.

Le ragioni sono state già indicate. Il dazio doganale distoglie l'agricoltura dal corso che le è assegnato dalla natura delle terre; eccita la speculazione ad allargare la coltura del grano in terre le quali sono inadatte, e però restano presto esaurite.

Inoltre il dazio, adagiando l'agricoltore nel comodo e facile protettorato governativo, fa sì che esso non si dedichi allo studio di quei miglioramenti agrari, di quella coltura intensiva, che sola può, aumentando la produzione unitaria, essere sano coefficiente di resistenza nella lotta della concorrenza.

Infine noi non crediamo che il dazio migliori l'agricoltura, perchè a lungo andare non fa nemmeno l'ufficio, cui è chiamato, di proteggere una speciale coltura agraria; perchè allargandosi questa a terre sempre più inadatte e sempre più sterili, si va continuamente ad aumentare il costo di produzione per modo da colmare il beneficio artificiale del dazio protettore. Cosicché lo Stato è obbligato successivamente ad aumentarlo:

e così è già avvenuto da noi, dove il dazio da lire 1.40 con successivi aumenti si è portato a lire 7.50.

Ma io ho udito dire qui, ed è stato ripetuto anche or ora dall'onorevole Mancini, che il dazio, proteggendo i cereali, determina anche un miglioramento nelle condizioni generali della popolazione. Ebbene, noi contestiamo quest'affermazione; la contestiamo perchè un vero miglioramento nelle condizioni della popolazione l'avremmo soltanto quando il dazio aumentasse la ricchezza nazionale. Ma esso non l'aumenta: bensì non fa che spostare la stessa ricchezza dalla classe numerosa dei consumatori, riversandola nella classe esigua dei grandi produttori; nulla più.

Dall'altra parte è stato dimostrato che la classe lavoratrice non ne sente vantaggio: perchè o essa è così forte da potere imporre in corrispondenza al rincaro del pane un aumento di salario, ed allora diminuisce il saggio dei profitti e diminuisce quindi la produzione e l'esportazione della merce, diminuzione che determina poi la disoccupazione della classe lavoratrice; oppure questa non è così forte da potere imporre un aumento corrispondente dei salari, ed allora col salario ridotto essa deve affrontare la maggiore spesa dell'alimentazione e deve rinunciare all'alimentazione dei grani di prima qualità, per consumare i cereali inferiori, con quanto danno dell'igiene e con quanto aumento nella denutrizione, ieri dotatamente spiegava alla Camera il nostro amico Celli. O disoccupazione, o denutrizione. Si afferma ancora, ed è vero, infatti, che la protezione dei cereali determina un aumento di quantità di lavoro nelle classi di campagna. Ma si deve osservare che questo aumento di lavoro nelle campagne ha il suo equivalente preciso nella diminuzione di lavoro in tutte le altre classi sociali.

Quindi un vantaggio reale, effettivo non esiste mai: esiste bensì una specie di concorrenza di lavoro fra la città e la campagna, fra centri industriali e centri agricoli, fra il nord ed il sud dell'Italia, come diceva ieri l'onorevole Pantano, il quale giustamente domandava parità di trattamento tra l'industria e l'agricoltura. Ora, è appunto per ottenere ciò che noi reclamiamo una politica doganale che avvii il paese all'abolizione di tutti quanti i dazi protettori. Ma pel momento l'abolizione più urgente e più neces-

saria è quella del dazio sulla fame, cioè: sui cereali e sulle farine.

È vero sì che il dazio protettore ha un effetto utile, ma esso è tutto affatto fiscale e nulla ha che vedere colla protezione dell'agricoltura.

È vero che circa 50 milioni di lire entrano nelle casse dello Stato; ma a quale prezzo, o signori!

Noi sappiamo che questa è la peggiore delle tasse, perchè è quella che dà la massima differenza tra il denaro che deve pagare il contribuente e quello che realmente entra nelle casse dello Stato. Perchè è provato che per dare all'erario 50 milioni all'anno, i consumatori d'Italia debbono pagare 300 milioni e più, chè a tanto ascende la somma corrispondente all'aumento del prezzo, non soltanto sul grano importato, ma su tutta la produzione granaria d'Italia.

Ma non s'induca da tutto questo che noi vogliamo che l'agricoltura sia trascurata. Noi sappiamo benissimo che l'industria agraria è intimamente legata alle condizioni economiche del nostro paese, e che un Governo provvido e previdente deve in sommo grado curarla.

Ma noi avvertiamo però che vi è un altro genere di protezione: e che se il Governo vuole veramente migliorare l'agricoltura in un paese dove le tasse sulla terra assorbono tanta parte del reddito e gravano tanto il piccolo proprietario da ucciderlo, suo primo provvedimento dovrebbe essere quello di diminuire l'imposta fondiaria a sollievo delle minori proprietà.

Inoltre lo Stato dovrebbe mettere mano una buona volta a quei grandi lavori pubblici che, mentre giovano all'agricoltura, servono altresì a procurare lavoro a migliaia di braccia disoccupate, a procurar pane a coloro che non possono ottenerlo neanche coll'abolizione del dazio sul grano: quei grandi lavori di bonifica che possono redimere le nostre terre, delle quali una gran parte sono periodicamente sommerse perchè mancano di scolo, una gran parte sono sterili perchè non dissodate, una gran parte sono abbandonate perchè dominate dalla malaria.

Ebbene il Governo dovrebbe provvedere in larga misura a questi lavori pubblici i quali, ripeto, oltrechè giovare all'agricoltura, giovano anche alle classi lavoratrici; lavori utili, lavori fecondi, che restano a van-

taggio del paese e che realmente aumentano la ricchezza nazionale.

D'altra parte il Governo può promuovere i miglioramenti delle bonifiche singole; può promuovere i cambiamenti di coltura e i progressi dell'industria agraria; però ad un patto: a patto di istituire un credito agrario il quale venga in aiuto dei piccoli coltivatori, dei piccoli proprietari: dia il danaro a buon mercato e lo dia anche a lunga scadenza per fare sì che i piccoli proprietari possano a poco a poco liberarsi dal debito ipotecario, il quale rende vano qualunque tentativo di miglioramento della nostra agricoltura.

Così potrebbe lo Stato, oltrechè promuovere le bonifiche, creare centri abitabili, completare la rete delle strade pubbliche, sviluppare specialmente e indirizzare più direttamente allo scopo le nostre scuole di agricoltura, moltiplicare le nostre cattedre ambulanti, le quali sono destinate a portare la scienza in mezzo ai lavoratori delle campagne.

Questa è la protezione dell'agricoltura che noi vogliamo dallo Stato.

Ma questa protezione domanda largo impiego di danaro. Perchè noi di questa parte, non soltanto neghiamo all'erario gli utili del dazio sul grano, e quindi vorremmo obbligarlo a perdere quella tal rendita di 47 milioni preventivata dal ministro del tesoro; ma domandiamo altresì allo Stato che si carichi di oneri nuovi, per potere effettuare quei provvedimenti di protezione che io sono venuto indicando.

Dove prendere il danaro?

A questo proposito si sono dette bellissime cose. Ieri l'onorevole Maggiorino Ferraris ha fatto uno splendido discorso, ma ha dato troppo buon giuoco al Governo, il quale potrebbe rispondere che ben volentieri vorrebbe applicare tutte le sue riforme, ma che mancano i mezzi.

Ebbene, il nostro ordine del giorno si completa precisamente col domandare che si faccia fronte alla mancanza di danaro per queste nuove spese, con una forte riduzione delle spese militari.

Sì, o signori; noi non vogliamo che questa lunga discussione sul dazio dei grani e delle farine sia una delle solite discussioni puramente accademiche; noi dobbiamo affrontare il problema finanziario, se non vogliamo continuare ad illudere il paese.

Nel nostro paese, dove la metà delle en-

trate destinate ai servizi utili è assorbita dalle spese militari, noi abbiamo il diritto di dire che le nostre condizioni economiche non si potranno migliorare se non mettiamo mano coraggiosamente alla riduzione delle spese per l'esercito. E badate: da questi banchi molte volte si è indicato il modo con cui si potrebbe iniziare una riforma dei nostri ordinamenti militari, con grande vantaggio dell'erario pubblico e nello stesso tempo senza nuocere alla difesa del paese.

Si è infatti dimostrato che basterebbe che noi decretassimo una forte riduzione nella ferma militare e inaugurassimo il reclutamento territoriale, perchè l'erario avesse subito un beneficio di un centinaio di milioni, e perchè ci avviassimo alla riforma militare da noi sempre vagheggiata: la nazione armata.

Quando queste riforme fossero presidiate dalla riforma popolare del tiro a segno, dallo sviluppo largo della ginnastica nelle scuole, ci avvierebbero indubbiamente all'ordinamento militare dei paesi liberi. E se vi è nazione in cui quella riforma sia imposta dalle condizioni economiche, e in cui le gloriose recenti tradizioni della libera milizia acquistino alla riforma maggiore fiducia, quella nazione è l'Italia.

Ma io non mi nascondo che questi intendimenti sono completamente opposti a quelli del Governo.

Noi domandiamo un po' più di pane per la povera gente e un po' meno di soldati. Il Governo invece lesina il pane e largheggia nei soldati; e mentre da una parte non ha avuto la previdenza necessaria e si è fatto imporre la riduzione del dazio dalle agitazioni popolari; mentre da una parte il Governo non ha neppure osato di fare la riduzione nella misura che il bilancio gli consentiva, e pare si sia prefisso che gli speculatori, dopo tre mesi, abbiano a riprendere i sospesi guadagni, d'altra parte ha creduto prudenza di Stato il chiamare 40,000 uomini sotto le armi per rinforzare i presidî militari.

Cosicchè sottrae all'erario, per la paura di disordini, quel danaro che, impiegato nei pubblici lavori, quei disordini potrebbe sicuramente allontanare. E quando maggiori sono le distrette della miseria, non si accorge che, chiamando un contingente di leva, viene a togliere a migliaia di famiglie i sostegni più

validi per uscire da questa crisi dell'intero paese.

Ma io lo ripeto: troppo contrasto esiste fra gli intendimenti nostri, e quelli del Governo: esso specialmente si dà pensiero di conservare il predominio politico ed economico alle classi dei proprietari industriali terrieri: noi ci preoccupiamo specialmente dei bisogni dei lavoratori italiani. E ci teniamo onorati egualmente di rappresentare le loro idee qui dentro anche se i lavoratori italiani non hanno ancora la percezione esatta dei loro interessi e dei loro bisogni e se hanno ancora così poca coscienza dei loro diritti da consentire ancora nei vostri metodi di governo. (Bene! a sinistra).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerci.

(Non è presente).

Perde la sua volta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bosdari.

Bosdari. Ho assistito attentamente a questa importantissima discussione, e con piacere ho udito che le principali idee che io volevo modestamente esporre, furono ieri, in modo brillante ed efficace, svolte dal mio egregio amico l'onorevole Pantano. Perciò a me non resta che rinunciare a parlare per non tediare la Camera, ed associarmi completamente alle conclusioni cui venne l'onorevole Pantano nel suo magistrale discorso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

(Non è presente).

Perde la sua volta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Orlando.

(Non è presente).

Perde la sua volta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giusso.

Giusso. Per non abusare della cortesia della Camera, dirò soltanto poche cose. Innanzitutto, mi rallegro di vedere finalmente mutato alquanto l'ambiente di questa Camera. Da molto tempo una discussione così ampia non veniva qui fatta. Nel tempo passato, quando argomenti somiglianti venivano innanzi a noi, pochi avevano il coraggio di parlare con tanta franchezza, come si fa oggi; ed io sono lietissimo del ritorno della Camera a principii più larghi, e più liberali in materia di dazi doganali. Contento di ciò, io non mi occuperò di discutere del provvedimento che il Governo ci presenta, dal

punto di vista dei benefizi che dal provvedimento stesso vengono alle classi disagiate del paese; moltissimi oratori l'hanno fatto, e quindi non sarò io che tornerò a dire le stesse cose. Desidero però intrattenere, per poco, la Camera intorno ad un altro punto della questione che si collega con questo provvedimento, cioè dell'interesse del paese in generale e dell'agricoltura.

Io sono lieto di vedere che il Governo cominci a pensare alla riduzione del dazio. Per ora con molta timidità la stabilisce in lire 2.50 al quintale ed in modo provvisorio: ma io spero che col tempo questa riduzione si aumenterà non soltanto per la misura ma anche per la durata.

Ad ogni modo io invito il Governo e la Camera a studiare questo provvedimento dal punto di vista della sua stabilità, perchè io non fo questione di una maggiore o minore riduzione in questo momento.

Non credendo di dover parlare oggi non ho presenti tutti i dati che io voleva porre innanzi alla Camera. Ma, poichè le cose sono ovvie e le cifre, che io voleva citare, fanno parte delle nostre statistiche, io mi limito a fare il seguente breve ragionamento: Il dazio sul grano deve essere ridotto. Su questo punto non c'è questione, e nessuna voce si è udita finora sostenere che non debba esserlo. Ma io dico che deve essere ridotto in modo permanente, poichè questo e tutti gli altri dazi protettori, che noi abbiamo adottati da dieci anni a questa parte, hanno impoverito il paese.

Non è la prima volta che il grano è salito a questi prezzi, ed anche a prezzi maggiori, eppure non abbiamo avuto le agitazioni popolari, che oggi abbiamo. E perchè? Perchè le condizioni economiche del paese erano in quel tempo molto migliori delle presenti. E perchè in quel tempo le condizioni economiche erano migliori? Perchè il sistema doganale di allora era ispirato al concetto liberale ed ora abbiamo il sistema protettore in tutta la sua fierezza. Ne volete una prova? Eccola. Da dieci anni in qua tutti i consumi sono diminuiti. Se la Camera me lo consente, io ne farò un brevissimo esame. Abbiamo nell'alcool una diminuzione per individuo da litri 1,025 a 0,626, nello zucchero da chili 3,11 a 2,35, nel caffè da 0,467 a 0,417, nei tabacchi da 0,585 a 0,553, nella birra da litri 0,749 a 0,566.

Ma questo non basta; e non solo per questi, ma anche pei generi di prima necessità

è avvenuto lo stesso. Prendiamo il grano. Per il grano troviamo che la diminuzione del consumo si è andata accentuando sempre più.

Secondo l'annuario statistico la media di consumo di grano per abitante è stata di chilogrammi 122 nel dodicennio passato, ma in questi ultimi anni è discesa a circa 119. Lo stesso è avvenuto pel consumo del granturco, che dalla media di circa chilogrammi 66 è discesa a cifra molto più bassa nell'ultimo periodo a noi più vicino. Mentre quindi noi siamo fra quelli che mangiano meno carne in Europa, siamo altresì fra coloro che mangiano meno pane e fanno minor consumo di granturco.

L'alimentazione del cittadino italiano, divenuta sempre più scarsa e sempre meno sostanziosa, fa deteriorare anche fisicamente la razza, come lo dimostra il fatto di aver dovuto diminuire l'altezza dei coscritti, ed il crescere continuo del numero di coloro che sono dichiarati rivedibili non per imperfezioni fisiche o per malattie, bensì per infermità o gracilità presunte sanabili. Questo numero, infatti, che nel 1884 fu di 60,957; nel 1894 è asceso a 85,045.

Ma a che andare a ripetere cose ormai note a tutti?

Non dobbiamo dare che un'occhiata alle statistiche del nostro movimento commerciale per vedere che l'Italia è la sola nazione, che in 10 anni, invece di avere un aumento nel suo movimento commerciale, ha avuto una diminuzione; e questa poi è la dimostrazione più certa ed efficace della rovina, che il protezionismo ha cagionato al paese.

Qui, per verità, vorrei leggere, se la Camera me lo consente, un quadro statistico.

Mentre il movimento commerciale dell'Italia nell'ultimo decennio, cioè dal 1886 al 1896, presenta una diminuzione di lire 261,144,247, tutti gli altri Stati d'Europa, tranne la Francia, hanno veduto crescere il loro movimento commerciale ed alcuni in modo veramente straordinario.

Infatti la Spagna ha avuto un aumento di 14,917,298; il Belgio di 472,800,000 e così tutti gli altri Stati. L'Austria-Ungheria ha avuto un aumento di 508,181,100, l'Olanda di 1,287,930,000, la Russia di 826,000,000, l'Inghilterra di 2,782,000,000, la Germania di 2,447,927.500. E si noti che se questi dati si riferiscono al 1894 per la Spagna e per la Russia e pel Belgio al 1895, per tutti gli altri

Stati si riferiscono al 1896 e quindi sono i più recenti.

Se poi prendiamo come punto di parallelo l'Italia da un lato e la Germania dall'altro, troviamo che nell'anno 1896 l'Italia ha retroceduto nel suo movimento commerciale di ben 261 milioni di fronte al 1886, mentre la Germania ha superato la cifra di quell'anno, di circa 2 miliardi e mezzo e da un anno all'altro, cioè dal 1895 al 1896, mentre noi a stento abbiamo l'aumento di un milione, il movimento commerciale tedesco cresce di circa mezzo miliardo. Eppure la Germania ha avuto, come noi, un periodo di protezione furiosa; ma la Germania si è fermata in tempo; invece l'Italia continua nella via, che la conduce inevitabilmente alla estrema rovina.

La Germania con due sapienti trattati di commercio, l'uno con l'Austria-Ungheria, l'altro con la Russia, ha diminuito il dazio sui cereali per ottenere dall'una e dall'altra vantaggiosissime condizioni a favore dei principali suoi prodotti. L'Italia di questo non si è preoccupata, nè si preoccupa; eppure l'Italia è oggi il solo paese d'Europa, il quale abbia così pochi legami commerciali cogli altri Stati.

In Europa siamo i soli a non aver trattato commerciale con la Francia. Noi abbiamo un trattato commerciale con la Russia, ma è tale che non provvede alle nostre esportazioni con quell'impero, che potrebbe essere uno dei principali sbocchi della produzione italiana.

Non è questo, dunque, il momento di scuoterci e di mutare indirizzo? Non si può andar peggio di così.

I nostri principali prodotti sono in una sofferenza grandissima; come esportazione, siamo più indietro di quello che eravamo venticinque anni addietro; il nostro movimento commerciale è oggi minore di quello del 1872-73 di qualche centinaio di milioni. Alcuni prodotti non li esportiamo quasi più. Ora, ripeto, è questo il momento di scuoterci da questo letargo. Se la paura (mi si permetta la frase), se la paura di moti popolari, ha vinto la paura di offendere alcuni interessi, facciamo che il ragionamento segua la paura, e rendiamo permanente il beneficio del ribasso del dazio sul grano. Se per poco il Governo entra in quest'ordine di idee, di cui c'è un accenno nella esposizione finanziaria, se per poco il Governo entra in questa

via, io credo che noi vedremo mutate completamente le condizioni dell'Italia.

Se noi facessimo un buon trattato di commercio con la Russia, indiscutibilmente non solo tutti i nostri prodotti agricoli, ma in generale le condizioni economiche della Nazione ne sarebbero avvantaggiate. Ora un trattato di commercio con la Russia non è possibile, se non facendo alcune concessioni sui suoi prodotti più importanti, ossia sul petrolio e sul grano.

De Cesare. E cosa ci darebbe la Russia?

Giusso. Onorevole De Cesare, Ella meno di altri dovrebbe fare di queste domande. La Russia ci darebbe in cambio del suo grano e del suo petrolio, che sono i suoi principali prodotti, la possibilità di potere mandare in quel vastissimo impero, che conta più di centoquaranta milioni di abitanti, quasi tutte le nostre produzioni agrarie e principalmente: olii, ortaggi, frutta, agrumi, ecc.

De Cesare. È questa la conseguenza dell'appartenere Lei ad un collegio essenzialmente granifero? (*Interruzioni*).

Giusso. Io difendo gli interessi della libertà di commercio d'accordo coi miei elettori. (*Oh! oh!*)

Si, è proprio così.

Presidente. Onorevole Giusso, non raccolga le interruzioni e parli alla Camera. (*Interruzioni*).

Giusso. Spiegherò la cosa: quando nell'anno 1892 io fui invitato dai principali rappresentanti del collegio di Manfredonia ad accettare la candidatura politica, io dissi subito: egregi signori, prima di avermi qual vostro rappresentante, mi dovete conoscere. Io voglio che questa elezione sia onesta; onesta da parte vostra perchè non mi domanderete mai niente di illecito e di ingiusto, ed essi hanno scrupolosamente mantenuto l'impegno; onesta da parte mia, perchè io ho il dovere di manifestarvi completamente quale è l'animo mio e quali sono i miei principii. Io sono liberista e non voglio dazii protettori. A questa condizione soltanto io potrò essere il vostro deputato. Scrisi anche una lettera in questo senso, perchè non rimanessero equivoci tra i miei elettori e me, e malgrado ciò dopo pochi giorni fui eletto deputato. In seguito non c'è stata occasione, e nei miei viaggi elettorali e nei miei discorsi, che l'onorevole De Cesare conosce, in cui io non abbia affermato chiaramente e

nettamente quello che oggi dico ed affermo alla Camera; ed i miei elettori mi hanno sempre approvato. Mentre quindi la mia coscienza è tranquilla, ho l'onore ed il dovere di dichiarare che ho degli elettori veramente degni dell'ammirazione di tutto il paese.

Se la loro principale produzione è quella del grano, sanno nondimeno avere riguardo a tutte le produzioni delle altre regioni d'Italia, e sanno innanzi tutto comprendere le sofferenze ed i bisogni delle classi più bisognose della popolazione.

Ed ora torniamo all'argomento. Non ci facciamo illusioni, un trattato di commercio con la Russia non si potrà fare mai, se non si cede sul petrolio e sul grano.

Sul petrolio forse la Russia si potrebbe contentare, invece di una diminuzione, di un cambiamento nel modo di calcolare e di valutare il dazio, cioè prendendo per base del dazio, non il peso, ma la misura.

Ma sul grano non vi fate illusione, se non accordate una riduzione del dazio, non fate il trattato di commercio.

E quello che ho detto per la Russia, più o meno va detto per l'America del Nord.

Altri trattati di commercio utilissimi potrebbero essere conchiusi coll'America meridionale, ed in specie con l'Argentina, prima perchè quella è principalmente una regione produttiva di grano e poi perchè può importare una grande quantità dei nostri prodotti.

Quindi la questione in Italia si pone nettamente così: volete larghezza di commerci ed esportazione di prodotti agrari? Abbiate il coraggio di rinunciare in parte al dazio sul grano e su qualche altra voce della nostra tariffa doganale. Non volete rinunciare, nemmeno in parte, alla protezione del grano? Ed allora rinunziate all'esportazione di tanti altri importantissimi prodotti. Questo è un dilemma da cui non si esce; si può avere quella opinione che si vuole in tutt'altra materia, ma in questa è inutile credere che vi possano essere diverse opinioni.

Ora io vorrei che finalmente si prendesse una deliberazione su questo punto, che è di grande interesse per le sorti della nostra agricoltura.

Si dice comunemente che il dazio è stato accordato a beneficio dell'agricoltura. Io convengo che un sollievo grande è stato per tutti coloro che producono grano, ma noi abbiamo il dovere di guardare non solo al grano,

ma all'agricoltura nella sua più ampia esplicazione. Se dobbiamo giudicare della politica doganale italiana rispetto all'agricoltura, dobbiamo vedere quali sono i prodotti che domandano la libertà e quali quelli che domandano protezione; e se vogliamo essere giusti, dobbiamo vagliare la entità degli uni e l'entità degli altri, per poter stabilire, come limpida e logica conseguenza, la politica doganale che noi dobbiamo seguire.

Ora tutti coloro, che si danno la pena di leggere l'annuario di statistica, sanno che in Italia le produzioni agricole, che desiderano e domandano la libertà di commercio, hanno un'importanza molto maggiore di quelle che domandano la protezione.

L'onorevole Branca giorni sono assegnò alla produzione del grano un valore di 900 milioni.

Branca, ministro delle finanze. Dei cereali.

Giusso. Dei cereali, 900 milioni. Ora di fronte a questo valore, sul quale avrei molto da dire, perchè credo che l'onorevole Branca ci abbia calcolato pure una parte del dazio...

Branca, ministro delle finanze. No, senza dazio.

Giusso. Sia pure, di fronte a questi 900 milioni, se Ella, onorevole ministro, pone il prodotto del vino, dell'olio, degli agrumi, della canapa, del lino, delle frutta, dei bozzoli e di poche altre voci, Ella avrà una somma di più di un miliardo e 600 o 700 milioni, senza tener nemmeno conto delle nostre ortaglie e della maggior parte dei prodotti animali.

Questi prodotti richiegono tutti la libertà degli scambi e quindi si giovano dei trattati di commercio.

Se volete, dunque, mantenere fermo il dazio sui cereali, voi andate contro la maggior parte della produzione agricola, la quale non può tutta consumarsi in Italia, ma deve di necessità essere esportata. Questo è il punto di vista dal quale io mi pongo e che mi sembra della più alta importanza.

Io credo che la protezione dei cereali, intesa a questo modo, non sia fatta nell'interesse dell'agricoltura, perchè vengono per essa sacrificate così molte altre industrie. E che molte produzioni siano sacrificate, lo dimostra la crisi spaventevole, che in questo momento affligge proprio uno dei principali prodotti dell'agricoltura italiana, il più splendido, il più ricco, che è quello degli agrumi.

Questo prodotto... (*Interruzione dell'onorevole De Cesare*).

Onorevole De Cesare, dunque l'Italia, secondo Lei, non deve essere neanche più il paese, dove fiorisce l'arancio? Ma Ella ragiona come un barbaro. (*Si ride*).

La più ricca produzione, quella degli agrumi, è ridotta in condizioni veramente miserrime. Ora non parmi che sia buona e savia politica doganale quella che deprime le principali e più ricche produzioni agricole del paese. La nostra produzione vinicola è stata anche essa sofferente, ma ora si è alquanto riavuta per l'applicazione della clausola col l'Austria-Ungheria; ma una crisi gravissima minaccia quella olearia... (*Interruzioni*) questo anno abbiamo l'olio più caro perchè non ne abbiamo avuto; ma i prezzi in generale sono tanto discesi da quello che erano, da fare temere grandemente per l'avvenire.

Ora, se è certo che i prodotti i quali richiedono la libertà, sono più importanti di quelli che richiedono protezione, dobbiamo fare una politica doganale, che favorisca la esportazione di quelli che non solo sono i più numerosi, ma sono altresì i più ricchi; e quindi dobbiamo fare una politica doganale ispirata al concetto della libertà. (*Interruzione dell'onorevole De Cesare — Conversazioni*).

Presidente. Ma, onorevole De Cesare, non interrompa.

Giusso. Questa è opera antinazionale. Noi ci conduciamo come barbari, noi distruggiamo ciò che abbiamo di meglio nel nostro paese.

Lo spettacolo strano, a cui oggi noi assistiamo, è il seguente. I paesi, i quali sono venuti nuovi alla civiltà, hanno cominciato colla coltura estensiva, poi la sono andata mutando in intensiva, ed infine si sono dati alle altre colture più ricche, cioè alle arboree.

L'America del Nord ce ne dà la prova più perspicua; ma non solo nella Florida e nella California, ma al Capo, nell'India, nelle Antille ed in tutto il mondo il movimento costante della civiltà è questo: sostituire alle colture più povere, le colture più ricche; sostituire alle colture dei cereali, le colture arboree. Questo hanno fatto gli Americani del Nord, questo fanno quelli del Sud; questo si fa al Capo, questo si fa in India, questo in Australia; questo è il movimento generale in tutti i paesi.

Noi invece camminiamo in senso opposto, anzi facciamo il contrario.

Luzzatti, ministro del tesoro. E mano mano

che sviluppano la loro produzione mettono dei forti dazi protettori sui loro prodotti.

Giusso. Fanno bene a metterli, lo dico schietto, quando noi graviamo con dazi così elevati i prodotti loro. Quando noi graviamo il petrolio per quattro volte e più il suo valore, hanno ben ragione di gravare con altissimi dazi i prodotti nostri.

De Cesare. Ma il petrolio non si mangia.

Giusso. Ogni Stato fa la politica che si addice alle proprie condizioni, solo l'Italia fa tutto il contrario di ciò che dovrebbe. In Italia finiremo per spiantare l'ulivo, la vite, gli agrumi, i mandorli e tutte le piante fruttifere, e quando avremo fatto ciò, avremo distrutto la principale ricchezza del nostro paese, quale è quella che gli viene dall'albero. Quando invece avremo fatto sì che il grano sia la sola produzione, incoraggiata e protetta, noi avremo decretato la decadenza dell'Italia al cospetto delle altre nazioni, perchè questa è produzione povera e tutti gli altri Stati ne producono assai più di noi.

Io quindi dico che ora non è più tempo da indugiare: mutiamo indirizzo doganale ed il paese rinfrancato riprenderà lena e vigore.

Invece di pensare al provvedimento democratico, quale è quello della esenzione delle quote minime, pensi, onorevole Luzzatti, ad un provvedimento che non solo è democratico, ma è anche economico, qual'è quello della diminuzione del dazio sul grano.

Prendendo questo provvedimento come permanente e colla stipulazione di nuovi e più fecondi trattati di commercio, daremo all'Italia quel benessere che ora non ha nè può avere.

L'Italia ha bisogno di espandersi e di respirare liberamente. Noi oggi con un commercio ristretto a pochi paesi, facciamo come quell'uomo che non si può muovere e non respira; approfittiamo di questa occasione, facciamo quindi dei larghi trattati di commercio ed avremo assicurato al paese vera grandezza e vera prosperità. (*Bene! — Congratulazioni*)

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione per la nomina di un membro della Commissione generale del bilancio.

Invito i componenti della Commissione di scrutinio a riunirsi subito, per poter così conoscere al più presto l'esito della votazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Arnaboldi.

Arnaboldi. Libero scambista per principio, per convinzione, il Governo e la Camera non troveranno in me un oppositore al presente disegno di legge, anzi fin d'ora dichiaro che se altre riduzioni verranno presentate io le voterò.

Appunto per questo, e per meglio spiegare il concetto che ho espresso succintamente nel mio ordine del giorno, il quale mira ad ottenere dal Governo lo studio complesso di vari provvedimenti sociali, finanziari ed economici, che possano portar rimedio al triste stato di cose attuale, io domando alla Camera brevi istanti di attenzione.

Da parecchi anni Governi e Camera — poichè anche la Camera non può spogliarsi da quella parte di responsabilità che le spetta — corrono dietro a questo errore economico che si chiama il protezionismo, errore che per le condizioni generali del nostro paese si è messo in maggiore evidenza.

Esso venne adottato fino dal 1885 quando la crisi agraria andava inferendo; e fu portato qui specialmente per iniziativa del gruppo agrario, in una larga discussione, tenutasi in quest'Aula nella quale tutti i colleghi, a qualunque partito appartenessero, presero parte.

Il dazio venne accresciuto; e da 1.40 al quintale, raggiunse la cifra di 7.50, prendendo esempio da diverse nazioni che avevano adottato il sistema del protezionismo, e specialmente dalla vicina Francia, la quale aveva trovato nel Méline un forte propugnatore di questo sistema che doveva, poi, portarci alle condizioni attuali, costituendo un privilegio contrario ai principii sanciti dalle leggi nostre, e dallo Statuto.

Un rimedio, in allora, era forse necessario e sollecito; ma, se è scusabile che in quel periodo in cui era assai difficile presentare alla Camera più maturo provvedimento, si ricorresse a questo espediente; se è scusabile che parecchi colleghi che si erano dichiarati liberisti, venuti al banco dei ministri, si adimostrassero protezionisti, è meno perdonabile con gli esempi che erano portati innanzi a noi, l'aver visto nel succedersi dei Governi che non uno sentisse, che era venuto il momento di attuare sistemi, i quali sarebbero stati più giovevoli al nostro paese.

Si capisce che, dinanzi a casi improvvisi e speciali, dinanzi al movimento protezionista internazionale che si andava allargando, al punto di produrre una guerra incruenta, ma economica, non solo fra nazione e nazione, ma fra le diverse regioni di uno stesso paese, si pensasse a trovare il modo di portare allo Stato nostro una momentanea difesa.

Si comprende che ci si potesse allontanare provvisoriamente da un principio, per addivenire a risoluzioni che in quella circostanza potevano avere una diretta soluzione pratica; ma non si comprende, come, dopo un periodo di dieci anni d'applicazione delle tariffe protettive, le cose abbiano a durare tuttora e non siasi inteso che tutto un complesso di condizioni economiche, finanziarie e politiche, induceva di per sé stesso l'assoluta necessità di mutare il sistema.

Solito a non lasciarmi sedurre nè dalle impazienze, nè dalle esagerazioni, io stesso dovetti, nel passato, passare sotto questa specie di *forche caudine* del protezionismo, non abbandonando però le mie idee di massima, i miei principii.

E perchè i miei colleghi non m'abbiano a trovare in contraddizione, e non possano essere diversamente interpretate le mie parole, chiedo alla Camera il permesso di leggere alcuni brevi periodi di un discorso da me pronunciato in questa Camera nella seduta del 29 gennaio 1892. Io allora dicevo così:

« Quando pel passato venne fatta la proposta in questa Camera di un aumento del dazio sul grano da 3 a 5 lire, io mi trovai in opposizione con quei colleghi, fra i quali contavo amici carissimi. Non solo ricordo a quell'epoca di aver fatto opposizione alla proposta, ma mi sovvengo di aver pubblicato un opuscolo che parlava appunto della tassa di protezione sul grano, ed il prezzo del pane, dove esplicavo idee affatto contrarie al sistema del protezionismo, idee che da allora ad oggi io, in massima, non ho in alcun modo modificate, ma sulle quali m'intrattengo appunto a parlare. »

E più sotto, parlando dei trattati di commercio internazionale, io aggiungeva:

« Ed una prova si ha appunto negli ultimi trattati Germanico ed Austro-Ungarico, i quali se portarono benefizi ai nostri produttori aprendo nuove vie al commercio, fu applicando un principio assai più liberista

che il cancelliere germanico Caprivi dal *Reichstag* salutava come un'aura salutare per l'Europa. »

E così concludeva il mio discorso:

« Dopo queste dichiarazioni io non posso oggi accettare la mozione presentata dall'onorevole Agnini. Con questo però non credo che si possa continuare lungamente in questo stato di cose; credo anzi che non sia lontano il momento in cui noi, ritornando sopra questa questione, dopo aver esaminato l'equilibrio in cui avremo potuto metterci riguardo a tutte le questioni generali economiche e commerciali, potremo addivenire a un sistema diverso che potrà stabilire maggiori agevolanze tanto ai produttori quanto ai consumatori. »

Questo, o signori, io dicevo nella seduta del 29 gennaio 1897, e appunto su quelle parole ho voluto richiamare l'attenzione dei miei colleghi, perchè non riscontrassero in me incoerenze di principii. Come allora, ripeto oggi, a me pare giunto il momento di pensare seriamente a mutare sistema e a provvedere. Poichè, o signori, è inutile, è necessario confessarlo, il mio pensiero potrà forse sembrare azzardato, ma io credo che noi da molto tempo a questa parte siamo andati ingannandoci reciprocamente: produttori e consumatori da una parte, legislatori ed economisti dall'altra. Signori, quando un Paese, come il nostro, si trova ad avere in gran parte le sue industrie in mani forestiere, non si sente capace di trarre vantaggio delle potenti sue forze idrauliche; è tuttora tributario all'Inghilterra ed al Belgio pel carbone, che rappresenta la forza meccanica, l'anima di tutto ciò, che è industria propriamente detta, e industria agricola; quando si pensa che noi abbiamo bisogno di continuamente arricchire pensando a dar vita a tutto ciò, che è lavoro, a tutto ciò che è produzione, a tutto ciò che è commercio, esportazione, io dico il protezionismo non può a meno, commercialmente, che chiudere in faccia a noi le porte degli altri Stati, non può a meno, permettetemi la parola, che mistificare, direi quasi, quei trattati di commercio che si ratificano con gli Stati, i quali vanno a vantaggio di tutti fuorchè di noi. Si direbbe che noi da una sequela d'anni viviamo, sotto l'incubo di una specie di fatalismo, e subiamo l'effetto ipnotico di uno spirito maligno.

Tutto ciò che è grande iniziativa, che costi-

tuisce la discussione, la soluzione di gravi problemi attesi dal Paese, si inizia qui, e poi è a poco a poco abbandonata senza portarla a quella soluzione che è quasi un diritto acquisito dalle popolazioni italiane ed un dovere pei suoi rappresentanti.

Se esaminiamo i problemi presentati in quest'aula, importanti come quello che discutiamo e che già venne portato altre volte alla Camera, voi non potrete a meno di convenire, in quanto ho detto, con me. In politica quel gran lago italiano chiamato Mediterraneo, ha finito per essere il mare di tutti. In commercio invece di approfittare di quel molo chiamato Italia, che si stende fino alle porte dell'Istmo di Suez e che doveva spiegare le sue forze, le sue influenze per attrarre nei suoi porti le navi, che lo attraversano, onde far sentire che pur qui echeggia l'inno, la fanfara del lavoro, dell'attività, dell'energia, non siamo stati capaci di nulla, e ci siamo accontentati di vederle passare lungo le nostre coste, mandando loro l'eco dei nostri lamenti e dei nostri dolori, che portano in altri porti insieme alle merci mondiali.

In finanza siamo andati, da parecchi anni a questa parte, cercando più o meno nuove imposte, chiamate blande, o rimaneggiandone altre per poter raggranellare somme che potessero soddisfare la politica coloniale, gettando milioni in terre infruttuose, somme che non hanno portato alcun beneficio, e che rimarranno eternamente come uno dei più grandi rimproveri del paese per la storia della politica italiana e parlamentare.

E tutto ciò che costituisce la soluzione di grandi e veri problemi che porterebbero larghi benefici, espansione di benessere, è lasciato quasi sempre insoluto; tutto ciò che è l'espressione della vitalità della forza del Parlamento italiano si va ogni giorno assopendo in piccole lotte, in piccole questioni, che fanno cadere la funzione parlamentare, in faccia al nostro stesso paese.

Fuori di quest'Aula si portano lamenti e si grida, e in quest'Aula l'esempio dolorosamente lo dimostra, non vi sono, direi quasi, che vanità umane da soddisfare. Ai grossi problemi noi tagliamo corto, e ci sentiamo soddisfatti quando possiamo dire di aver dato mano alla composizione di un Ministero, di avergli dato voto favorevole in una questione di fiducia, di aver soddisfatto un gruppo, aiutato a portare ad un posto desiderato un

uomo. Eppure il Parlamento italiano, per il passato almeno, ha dato ben altri esempi, che si dovrebbe sentire il bisogno di imitare, per ritornare ad una vita più rigogliosa e feconda, per venire alla soluzione di quei problemi che ogni giorno si fanno più gravi, e che è nostro sacrosanto dovere di risolvere.

E ritornando sulla quistione speciale del protezionismo è vano, o signori, trincerarsi, come fanno quasi sempre i Governi, quando mancano ragioni valide, dietro gli esempi degli altri paesi, perchè non sempre gli esempi sono da seguirsi; il sano criterio del Governo consiste appunto nel discernere quali sono quelli da seguirsi, quali quelli da fuggirsi. Nè vale il dire che i Paesi vicini a noi, trincerati dietro le tariffe doganali protezioniste, obbligarono noi a seguire il sistema; lo si capisce quando si esaminano gli introiti erariali che si hanno col protezionismo, lo si capisce quando si consideri che è per tale risultato che da parte di alcuni ministri si modificarono i principii liberisti in protezionisti, ma non si intende che la quistione sia ristretta in questa formola.

Io credo che il Governo, e specialmente i ministri della finanza e del tesoro, non debbano tener calcolo solo delle condizioni del bilancio, cosa molto saggia e molto savia, non si può negare, ma altresì debbano tener conto delle condizioni economiche generali del paese, perchè appunto è da queste condizioni dell'economia pubblica, che si traggono i veri vantaggi che alla finanza ne derivano.

E maggiormente ci persuaderemo di questo concetto quando, come già accennai nella prima parte del mio discorso, ci facciamo a considerare la nostra conformazione e posizione geografica, ed il continuo aumento delle nostre popolazioni, ciò che porta per naturale conseguenza, all'applicazione dei principii doganali liberisti, che è il solo mezzo pel quale le popolazioni presenti e future, possano sperare di avere gli alimenti ad un maggiore buon prezzo.

Basterebbe, signori, guardare, se l'esempio storico serve a qualche cosa, basterebbe dico, ricordare quanto si è compiuto a questo proposito dalle repubbliche italiane, che trassero appunto le loro forze dai liberi commerci; osservare i giorni di floridezza acquistati dalle Fiandre, allora che liberatesi dalla tirannide di Filippo II e del suo degno governatore il duca d'Alba che, coll'esercizio del libero

scambio, avevano attirato sulle loro terre tutto il commercio d'Europa; osservare ancora i principii dai quali non si è allontanata l'Inghilterra, per provarvi a luce meridiana, come soltanto col libero scambio, ne derivi una vita rigogliosa a tutto ciò che è produzione e commercio.

D'altra parte se voi volete esaminare più analiticamente la questione del grano, bisogna cominciare col convenire e riconoscere che il dazio doganale ebbe ed ha più azione fiscale che economica. Lo stesso ministro Branca, rispondendo nei passati giorni alle interrogazioni e interpellanze dei colleghi, ha dichiarato che il dazio sul grano è stato istituito più per ragioni fiscali, che per ragioni economiche.

E come fu messo? In un momento di grave crisi agricola ed economica in genere, la quale travagliava non solo l'Italia, ma anche altri paesi. Da ogni settore di questa Camera si venne a chiedere che il Governo venisse in aiuto della proprietà fondiaria precisamente quando si dibatteva la questione dell'abolizione dei decimi di guerra sulla fondiaria.

Il Governo (si intende che io mi riferisco non all'attuale ma a quello d'allora) in seguito ad una politica tentennante, fra una concessione dell'oggi ed una restrizione del domani, finì col trovarsi dinanzi ad una situazione parlamentare tale (si sa che le maggioranze sono sempre la grande preoccupazione dei Governi, determinandone la loro vita), finì, dunque, dico, con una situazione parlamentare tale che l'obbligo per mantenersi il potere a concedere il dazio protezionista sui grani. Ma che il protezionismo applicato sia stato di un assoluto vantaggio alla stessa agricoltura nostra, io non lo credo coll'esame delle statistiche, coi confronti che si possono fare tra noi e gli altri paesi poichè per quanto grandi siano stati i nostri progressi, non possiamo nella produzione e nella ricchezza a quei paesi paragonarci.

Io mi sono dato cura di mettere insieme alcuni dati dell'ultimo decennio per provare come non sia vero che il protezionismo applicato come è stato fra noi possa avere veramente provocato un aumento nel prezzo medio del pane.

Non vi annoierò con la citazione di tutte queste cifre, che dette qui a voce senza poterle esaminare, non acquistano l'importanza

voluta, domanderò al presidente che mi permetta di inserirle nel mio discorso, pure qualcuna è bene ch'io vi citi.

E così si ha che nel 1871 quando il dazio di protezione non raggiungeva che l'1.40, il grano segnava il prezzo di lire 31.36 al quintale, e allorchè la protezione portò la tariffa doganale a lire 3, nel 1887 scese a lire 21.75; così quando nel 1894 si portò il dazio a lire 7, il grano segnò una media di lire 19.22; ed infine quando la tariffa doganale raggiunse il massimo di 7.50, il grano si ebbe al prezzo di lire 20.70.

E questo precisamente avveniva negli anni in cui la massima produzione era accertata da noi, e la massima importazione si verificava dall'America, dall'Ungheria, dalla Russia, come si può constatare dalla seguente tabella.

Anni	Produzione a quintali	Importazione a quintali	Dazio	Prezzo medio del grano
1886	32,930,000	9,362,330	»	21. 87
1887	34,697,000	10,000,000	lire 3 a lire 5	21. 75
1888	30,264,000	6,800,000	»	21. 49
1889	29,944,980	8,727,000	»	23. 24
1890	36,129,600	6,449,880	»	26. 16
1891	38,884,560	4,643,670	»	25. 62
1892	31,798,260	6,971,430	»	23. 44
1893	37,170,120	8,614,180	»	20. 16
1894	33,423,000	3,800,000	lire 7	19. 22
1895	32,369,220	6,578,000	lire 7. 50	20. 77
1896	39,920,400	6,980,000	»	24. 50
1897	23,891,400	3,725,710	»	26. »
1898 (gennaio)			»	27. 50

Dunque se si dovesse esaminare analiticamente la conseguenza vera che l'aumento della tariffa doganale porta sull'aumento del grano e di conseguenza sull'aumento del pane, a ragione si dovrebbe convenire che questa è quasi insensibile, e non giova alla protezione nel senso assoluto della parola, e il rincaro fu prodotto da un complesso di altre cause fra le quali primissima la fallanza del raccolto granario.

Può giovare il protezionismo in Francia, dove l'imposta fondiaria non segna il limite

massimo toccato da noi, poichè là anche una protezione minima sodisfa alle spese di cultura, e senza la necessità che il grano raggiunga determinati prezzi trova ancora qualche guadagno nei produttori non da noi che a causa delle imposte, si dovrebbe portare la protezione sino a raggiungere il prezzo di lire 10 per assumere una vera difesa del prodotto, ciò che è impossibile per le conseguenze che in allora ne deriverebbero davvero al prezzo del pane.

Ma, come già dissi, nella questione di massima, non è solamente al prezzo del frumento, nè al movimento aleatorio di questo cereale mutato in pane, nè alle conseguenze attuali che ne possano derivare alla popolazione, che bisogna guardare, quanto al sistema generale, che porta delle fatali conseguenze allo sviluppo del nostro commercio agricolo ed industriale.

D'altra parte io credo che partiamo da un concetto sbagliato; noi andiamo continuamente esaminando il prezzo in corso del pane, e non esaminiamo questo: che una parte della popolazione, che lavora tante ore della giornata, non può più cibarsi di pane bianco, perchè il prezzo è ancora troppo alto in causa dei salari delle giornate che tendono a diminuire, per le condizioni tristi dell'economia generale: e molti che prima potevano cibarsene, ora non lo possono più.

Noi partiamo da un concetto sbagliato, ripeto, poichè non è solamente al numero delle persone di quella parte di popolazione che consuma pane bianco, che noi dobbiamo fermarci; ma dobbiamo piuttosto considerare il numero di coloro che di pane di frumento dovrebbero cibarsi e che non lo possono appunto per i prezzi troppo elevati, anche quando il prezzo del pane è ad una media bassa.

L'onorevole Pavoncelli che personalmente mi congratulo di vedere al potere, in una pubblicazione fatta da qualche anno intitolata « La questione del pane » finiva con questo periodo: « La nostra produzione non sodisfa ai bisogni nè di quelli che il grano mangiano, nè di quelli che non si nutrono di grano, perchè n'è troppo caro il prezzo. Ond'è che l'ideale di una politica granaria, dovrebbe essere di dare un premio a chi produce grano e a chi l'introduce dall'estero, affinchè quel terzo di popolazione si sfami di quel prodotto che a motivo del prezzo non potè mai gustare. »

Questa, o signori, è la questione principale sulla quale pare a me dovrebbe soffermarsi e rivolgere l'attenzione il Governo, abbracciando una questione economica che mi pare degna di un Governo di essere risolta.

Ma il Governo pare che la questione non abbia profondamente esaminata, e infatti nel presentare il suo disegno di legge, dimenticò una delle cose principali, voglio dire la riduzione della tariffa sulle farine, del quale provvedimento dobbiamo ringraziare la nostra Commissione.

Poichè una delle vere cause del rincaro del pane non è, come hanno già rilevato nei loro elevati discorsi l'onorevole Pantano e l'onorevole Maggiorino Ferraris, dipendente dal prezzo del grano, ma bensì dalla speculazione fatta sulle farine in modo incessante e per i sistemi infiniti con cui la speculazione stessa si compie.

Io non starò a ripetervi quello che è già stato detto molto meglio di quanto io potrei esporre, però mi preme far notare, che il Governo farà opera saggia a questo riguardo, presentando anche un altro provvedimento, quello cioè sulle adulterazioni delle farine, le quali si fanno sempre più vive. Perchè, o signori, oltre alla speculazione per sè stessa, vi sono anche sistemi, coi quali s'adulterano le farine, introducendovi la barite ed altre materie consimili, le quali, oltre ad essere nocive alla salute ed all'igiene, portano un immenso danno al commercio nazionale, ingannando la buona fede dei compratori e dei consumatori, e additandoci, per mire di guadagni, facili all'imbroglio.

Quindi, come il Governo ha pensato ad emanare dei provvedimenti per difendere la adulterazione dei vini, dei burri e di altre produzioni, così farebbe opera saggia pensando ad emettere un provvedimento per impedire l'adulterazione delle farine.

Io non voglio tediarevi maggiormente, o signori, sapendo che molti altri oratori sono iscritti a parlare ed essendosi già molto discorsi su questo argomento. Non continuerò quindi a citarvi degli esempi e delle cifre, tanto più sembrandomi di aver dimostrato, per quanto in un modo sintetico, la grande necessità di mutare il sistema del protezionismo, che tanto pesa sulla nostra economia.

Comprendo, che il Governo non possa accettare un'immediata e completa aboli-

zione di tutte le tariffe; ma io desidero, che, partendo da questo giorno e togliendo ogni data al disegno di legge che oggi discutiamo, o non accettando ordini del giorno che a date si riferiscano, il Governo apra una via, sulla quale possa camminare sicuro, senza timori, senza scrupoli per arrivare, gradatamente, alla completa abolizione delle tasse doganali.

Questo è quanto io mi auguro che venga approvato dalla Camera, facendo osservare che dall'attuazione di questo mio concetto nessun turbamento potrà venirne alle nostre condizioni finanziarie; inquantochè non dovrà determinarsi la completa abolizione, se non quando vi sarà un corrispettivo alla diminuzione, che ne deriverebbe all'entrata dell'erario.

Il Governo non abbia timore di nulla, non tentenni sopra questo principio: una volta incamminatosi provveda in modo di non indietreggiare, il che sarebbe più pericoloso.

Vi sono, o signori, certi problemi della umanità che s'impongono per sè stessi e si possono paragonare a quei fiumi rigogliosi che scorrono nelle nostre ricche vallate. Se voi gettate dei ceppi, delle rocce contro a queste correnti, le acque spumeggiano e la umanità gorgoglia.

Bisogna, o signori, non dimenticare che la soluzione del problema può dar pace ad una quantità di afflitte popolazioni, può dar pace ad una quantità di povere famiglie; questo dico non per opportunismo del momento, nè per desiderio di popolarità, ma per esprimere idee delle quali sono convinto, idee che ho esposto anche fuori di qui, e mirano al benessere del mio paese.

Non dimentichiamo che una delle vie per giungere alla soluzione del problema senza distinzione di parte, di gruppi, di partiti, deve essere il pensare che vi è di mezzo, un sentimento umano nel quale un principio d'amore e di concordia deve unirli.

Non dimentichiamo, o signori, che una delle maggiori glorie italiane, il Cavour, si onorava altamente di avere nella sua lunga carriera politica, abolito sino all'ultimo centesimo di dazio doganale.

Non dimentichiamo, o signori, che l'Italia s'è formata indipendente e libera mediante la concordia e l'amore di tutte le classi sociali. In questo amore, in questa concordia di classi sociali uniamoci, per mantenerla una, indipendente, e forte. (*Approvazioni* —

Parecchi deputati vanno a congratularsi con l'oratore).

Presidente. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Michelozzi.

(Non è presente).

Perde la sua volta.

È presente l'onorevole Bertesi?

(Non è presente).

Perde la sua volta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Salandra.

Salandra. Brevi parole: tanto più che, non prevedendo che il mio turno arrivasse oggi, non ho appunti e neppure statistiche da pregare il Presidente di far inserire nel mio discorso: sarà tanto di guadagnato per la stampa dei resoconti parlamentari.

Io mi propongo di dar ragione di un ordine del giorno che ho già presentato, e che, salvo qualche parola, ripeto a memoria. Io credo cioè che la Camera debba esprimere il suo pensiero nel senso che la sospensione parziale del dazio sul grano, oltre ad essere temporanea, debba essere temporanea in guisa da non pregiudicare in alcun modo i legittimi interessi degli agricoltori, vale a dire da non influire in alcun modo sopra i prezzi del raccolto futuro. È una modesta e piccola tesi tecnica che io sostengo. E per sostenerla non mi pare di dover seguire lo stesso sistema di discussione che con tanta maestria di parole è stato seguito dalla maggior parte degli oratori che mi hanno preceduto.

L'onorevole Agnini dal suo punto di veduta, legittimo, date le sue idee, ha sostenuto che il dazio sul grano sia una delle creazioni della classe capitalistica; applicando così a noi, proprietari italiani, i quali siamo tutt'altro che capitalisti, delle formule inventate opportunamente per altre terre, per altri paesi, per altre condizioni economiche.

Ho ascoltato pure l'eloquente discorso dell'onorevole Pantano, che ha sostenuta la tesi dell'economia liberale, ma ciò nonostante ha invocato il calmier obbligatorio. Ho ascoltato il discorso veramente mirabile per eloquenza del mio amico personale e politico Maggiorino Ferraris, ma non ho inteso bene quali fossero le sue conclusioni pratiche relativamente alla discussione presente.

Egli ha detto che l'ideale della sua giovinezza e della sua attività politica era di vedere in Italia un progresso eguale, o al-

meno analogo, a quello che gl'Inglese hanno realizzato nei 50 o 60 anni di regno della loro regina ed imperatrice.

Certamente fra noi non v'ha nessuno che non desideri quanto l'onorevole Ferraris che gl'italiani mangino, bevano e alloggino meglio, che siano meglio educati e più civili. Ma questo che ricorda il desiderato finale di Fausto morente, che sognava di regnare sopra un popolo ricco, pacifico, e civile anche per gl'Inglese non si è potuto raggiungere, come lo stesso onorevole Ferraris ha riconosciuto, se non dopo qualche secolo di politica imperiale, e dopo che un vasto impero è stato messo a frutto per contribuire alla inaudita prosperità di quella nazione.

Purtroppo noi non siamo in condizioni comparabili a quelle dell'Inghilterra; ed il sogno del mio amico Ferraris potrà forse realizzarsi quando la sua giovinezza sarà molto lontana.

Finalmente ho ascoltato i discorsi degli onorevoli Giusso e Arnaboldi, i quali avvicinandosi di più alla questione che si dibatte e che, tuttavia, è meno alta e vasta di quello che essi hanno trattata, hanno sostenuto, se non isbaglio, l'abolizione, forse non completa ma certo permanente, del dazio sul grano.

Ma è possibile tale abolizione permanente? Io credo, onorevoli colleghi, di portare per questa sola volta un sussidio alla tesi che sarà per sostenere l'onorevole ministro delle finanze, domandando: è possibile ora di venire a discutere tutto il nostro sistema economico, di venire a discutere se la tariffa doganale del 1887 è stata un beneficio od un disastro pel nostro paese? È possibile ora, a proposito di un provvedimento che è occasionato da una condizione eccezionale di cose, chiedere che si muti tutto il sistema della nostra economia? A questa domanda mi pare che non si possa rispondere se non negativamente.

L'onorevole Giusso vuole che si muti tutto il nostro indirizzo di politica economica; ed in ciò è molto coerente con quel che ha sempre sostenuto. Ebbene, faccia in modo che la questione si ponga *ex integro* innanzi a questa Camera; ed allora noi la discuteremo tutta e vedremo se è possibile ottenere i risultati che egli si aspetta, e vedremo se è possibile scacciare il grano da una gran parte delle terre italiane, e sostituirvi le colture arboree più o meno ricche. Mi dispiace di non ve-

dere qui l'onorevole Giusso: perchè, se lo vedessi, gli direi che egli ha molte terre in una regione a me ben nota e, che io sappia, esse sono coltivate a grano, e non ad agrumi. Ad ogni modo, lo ripeto, tali questioni non si possono discutere nell'ora presente.

Qual'è la questione che adesso si presenta a noi?

Il grano è salito negli ultimi mesi a prezzi così alti, che s'invoca da tutte le parti una diminuzione del dazio; ed io, comunque abbia sostenuto la causa del dazio (e non me ne pento), fin dalla prima volta che esso fu elevato da lire 1.40 a lire 3 al quintale, tuttavia non dissento da tale diminuzione. Potrà essere questione di misura, e intorno alla questione di misura il dibattimento si potrà fare sopra gli articoli. Più importante certamente che non la questione della misura, è la questione della durata della sospensione parziale: più importante, dal punto di veduta degl'interessi agricoli dei quali non ho nessun ritengo di dirmi, in questo momento, rappresentante; interessi che non sono interessi di cinquanta mila persone, come disse l'onorevole Agnini due o tre giorni fa alla Camera, o interessi di 150 mila persone, come con opportuna correzione ho trovato in una copia stampata del suo discorso. Ben altro che 150,000 persone sono interessate in Italia nella cerealicoltura. Io sono molto diffidente delle cifre, quando non ne posso sostenere l'assoluta esattezza od almeno l'approssimativa esattezza: non dirò quindi quante sono. Ma se parlassi di più milioni non sarei lontano dal vero; perchè interessati nella granicoltura non sono soltanto i grandi proprietari, ma lo sono anche i piccoli proprietari, la massima parte dei quali, forse perchè è ancora lontana l'Italia dell'onorevole Giusso, non coltiva che grano.

Non può essere un buon sistema di cura quello di ridurli per ora alla miseria per costringerli ad incivilirsi ed a piantare gli alberi ed a produrre gli agrumi. Poichè gli alberi non fruttano se non dopo alcuni anni; essi avrebbero tutto il tempo di morire o di emigrare.

Certamente però alla tesi dell'onorevole Agnini gioverebbe assai l'ammiserimento dei piccoli proprietari, poichè egli ed i suoi compagni troverebbero largo terreno adatto alla diffusione delle loro teorie.

Dal punto di vista adunque degli inte-

ressi agricoli, che non sono interessi soltanto del mio collegio, ma della parte maggiore d'Italia, io credo che sia importantissimo lo stabilire che la diminuzione parziale del dazio sul grano debba essere una sospensione, non un'abolizione.

Io ritengo altresì (e qui dissento dalla opinione dell'onorevole mio amico Sclafani della Scala, il quale vorrebbe lasciare in balia degli eventi e del Governo, che è qualche cosa di più incerto assai degli eventi, il fissare un termine) che questo termine debba essere fissato in guisa che non pregiudichi in nessun modo i prezzi del raccolto futuro.

Che cosa si desidera ora? Si desidera il ribasso dell'alto prezzo del pane, che è derivato dallo straordinario aumento del prezzo del grano.

Ora noi, per dare un provvedimento corrispondente alla cagione per la quale il Governo ha emanato il decreto che io approvo in massima, non possiamo far altro se non cercare, diminuendo il dazio sul grano, di ottenere un ribasso del prezzo del pane, sino a quando i prezzi alti del grano si presume che debbano durare.

Dobbiamo ritenere che, fino al raccolto prossimo, i prezzi del grano non diminuiranno o diminuiranno di poco secondo le oscillazioni dei commerci internazionali; ma non possiamo punto ritenere, anzi l'esperienza ci insegna il contrario, che i prezzi resteranno del pari alti quando verranno sul mercato i grani nuovi.

Mi pare anzi che l'onorevole Ferraris prevedesse un notevole ribasso del prezzo del grano al prossimo avvento del nuovo raccolto.

Ferraris. Al secondo.

Salandra. Nei primi mesi almeno i prezzi del grano non saranno certamente quelli di adesso; ed allora la questione sarà affatto diversa.

Ora possiamo noi venire ad influire sui prezzi dei grani futuri?

Sarebbe un provvedimento non rispondente alla ragione dalla quale è motivato; e sarebbe un provvedimento non equo; perchè colpirebbe legittimi e giustificati interessi delle classi agricole.

Da due anni, signori, i prezzi del grano hanno avuto la tendenza ad un modesto miglioramento, che è diventato troppo alto in questi ultimi anni, e che, se perdurasse, cer-

tamente porterebbe a una diminuzione permanente del dazio di entrata.

Se il grano dovesse rimanere a 30 lire, io certo ragionerei diversamente; ma questa non è ipotesi ammissibile.

Noi torneremo nel mese di giugno a prezzi i quali saranno probabilmente superiori ai prezzi iniziali del raccolto dell'anno passato, ma certamente inferiori di parecchie lire ai prezzi attuali.

Ora nei due anni, in cui si è avuta questa tendenza al miglioramento, che cosa è successo? Si è avuto un incremento della coltura granifera, la quale era molto decaduta; e molti agricoltori hanno estesa la loro coltura, oppure sono tornati a coltivare a grano terre che più non erano a grano, ma non perchè vi si fosse piantata la vite, o il limone, bensì perchè erano state abbandonate. Molte di queste terre sono quelle tali quote minime, di cui si è molto ragionato e di cui si ragionerà molto di più in avvenire. Erano terre lasciate senza nessuna coltura.

Inoltre (e questo è più notevole) i prezzi elevati del grano hanno incoraggiato i miglioramenti della coltura del grano; miglioramento desiderabile, ma che non è solamente conseguibile col moltiplicarsi delle scuole agrarie, delle cattedre ambulanti, e di simili cose eccellenti; le quali però non possono sostituire il capitale, perchè senza impiego di danaro non si migliorano le colture in nessun modo. E questo danaro è tanto più volentieri impiegato da chi l'ha, quando vi è speranza di prezzi remuneratori.

E voi vorreste ora defraudare queste speranze mediante un provvedimento di carattere permanente, che sconvolgerebbe tutto l'assetto della nostra economia e della nostra agricoltura e che prenderebbe le sue mosse da un bisogno impellente, e sotto la minaccia delle manifestazioni popolari che sono state la traduzione in atto di questo bisogno? Vorreste mutare tutto il nostro indirizzo agricolo e mettere i nostri agricoltori in condizioni diverse da quelle, partendo dalle quali essi si sono impegnati in nuove miglorie agrarie ed in nuove coltivazioni? Certo voi compireste un atto non equo e defraudereste interessi che credo legittimi.

Un'altra considerazione; e questa riguarda specialmente le condizioni dei più umili agricoltori, di coloro che non destano solamente l'interesse di quella parte della Ca-

mera, ma destano anche l'interesse di noi conservatori, che li reputiamo la più salda base dell'ordine sociale.

Non parliamo dell'abolizione completa e permanente del dazio, perchè non ci sarebbe Governo per proporla, nè maggioranza per votarla. Ma quando voi estendeste questo provvedimento di sospensione parziale del dazio molto al di là del termine fissato dal Governo, che è quello del 30 aprile, cosa fareste? Esercitereste una azione sopra i prezzi del raccolto futuro. La esercitereste in vario modo. La esercitereste in primo luogo perchè darestes modo agl'importatori d'accumulare una grande quantità di grano nei magazzini, il che temporaneamente deprimerebbe i prezzi. A questa osservazione vi è una risposta: — Come volete che gli speculatori comperino il grano al prezzo di 27 o 28 lire (speriamo che si riduca a questo limite fra due o tre mesi) nella prospettiva di rivenderlo quando questo prezzo sia rinvilto? Questo è giusto; ed è questa la ragione per cui non vi sarà un'eccessiva importazione fino al 30 aprile, e non ci sarà un troppo grande accumulo di grani nei nostri magazzini, un accumulo tale da deprimere anche i prezzi del raccolto futuro. Ma c'è un'osservazione da non trascurare. Quando a Marsiglia si eleva una barriera alla introduzione del grano più alta di quella che si eleva a Genova e a Napoli per i grani che vengono dal Mediterraneo, certamente c'è una probabilità di afflusso sopra Genova e Napoli. Ad ogni modo non c'è gran che da temere da provviste anteriori al nuovo raccolto.

Questo però se noi poniamo un termine, che non tocchi in alcun modo il raccolto futuro. Se invece noi entriamo in giugno, che cosa succederà? Succederà che l'industria degli speculatori non avrà per obiettivo l'importazione di grani esteri, ma l'accaparramento dei grani interni; vale a dire che costringerà ad accettare prezzi bassi, tutti coloro i quali sono dalle loro condizioni costretti a vendere il raccolto non appena realizzato. E che una parte del raccolto si realizzi in giugno, tutti coloro che hanno cognizioni delle consuetudini agrarie della Sicilia, della Calabria e delle Puglie, non lo potranno negare. Allora avremo la realizzazione forzosa, e l'accaparramento dei grani interni. E il danno maggiore non sarà dei proprietari più ricchi, non dei Ruspoli e dei

Torlonia (che mi è doluto sentire qui citare quasi a cagione di biasimo, come se fosse delitto il vendere il proprio grano quando piace al proprietario) ma sarà degli umili, sarà dei piccoli proprietari, sarà di coloro che debbono pagare la cambiale fatta per la semenza, o debbono pagare il vitto mangiato durante l'anno e restituirlo in grano; o debbono pagare l'affitto; e le scadenze degli affitti sono precisamente fissate nel momento del raccolto, per una nostra, forse non lodevole consuetudine, agraria. Certo è dunque che, se la soppressione del dazio si estenderà al mese di giugno, noi avremo per effetto un'azione rovinosa sulle condizioni dei piccoli proprietari e agricoltori, ed anche di quei proprietari ed agricoltori grossi, che sono presi alla gola dalle scadenze, in tutta l'Italia meridionale ed insulare.

Sono considerazioni pratiche, piccole e modeste, se volete, non da sublime coltura arborea ma da modesta coltura di cereali; ma non hanno poca importanza per la realtà della questione, nei suoi veri termini, in quelli nei quali è posta attualmente; perchè anche il mio amico personale Pantano, che mi onora della sua attenzione, sa benissimo che il Governo che egli assiste dei suoi voti...

Una voce. No!

Salandra. Ah! non lo assiste?... Fa lo stesso! Ad ogni modo egli, l'onc^evole Pantano, sa benissimo che il Governo non sarà disposto mai a seguirlo sulla via della completa trasformazione del nostro indirizzo economico. Il suo desiderato rimarrà una nobile idealità; io lo approvo per averla sostenuta, ma resterà sempre una pura idealità. Dunque tutti coloro, che vogliono studiare la questione effettiva debbono tener conto di queste osservazioni e far sì che il termine della sospensione temporanea del dazio sul grano non possa in alcun modo pregiudicare il prezzo del futuro raccolto. E su questo punto non aggiungo altro.

Soltanto sopra un altro punto importante mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera; ed è quello dei rapporti fra il dazio delle farine e quello del grano. Anche qui mi perdoni la Camera se, chiamato a parlare oggi invece di domani, non ho appunti precisi e dovrò dire a memoria delle cifre, che però non andranno molto lungi dal vero.

Il ministro Branca trattandosi di un provvedimento un po' affrettato, (e non gliene faccio

rimprovero) omise nel decreto la riduzione del dazio sulle farine in rapporto a quello sul grano. La Giunta generale del bilancio rilevò subito la omissione ed il Governo acconsentì alla proporzionale riduzione. Se male non ricordo, perchè non ho presente neanche la relazione, ma in caso che io erri l'illustre relatore qui presente potrà correggermi, la Giunta del bilancio, nel richiamare il Governo, che del resto assenti subito, alla necessità della diminuzione del dazio sulle farine, propone la riduzione del dazio sulle farine alla stessa misura in cui era, quando il dazio sul grano era a 5 lire.

Quando il dazio sul grano arrivò a lire 7.50, quello sulle farine fu portato a 12.30; ora il dazio sul grano, essendo ridotto a 5 lire, la Giunta ha detto: è giusto che riduciate il dazio sulle farine alla stessa misura in cui era, quando quella sul grano era a 5 lire, cioè a 8.70.

Ora questa proposta è accettabile e lodevole, e nessuno la combatterà nel senso di non volere ridotto il dazio sulle farine: sarebbe un'enormità cui nessuno qui pensa.

Ma io vi propongo un'altra questione; anzi, poichè una parte degli elementi tecnici di essa può sfuggire a me, è bene che sia proposta in sede di discussione generale, affinché il Governo e la Giunta del bilancio e quelli che più di me hanno modo di studiare a fondo questi elementi tecnici, possano poi venire a dire il loro parere, fra un paio di giorni, quando si dovrà risolvere, sugli articoli.

La questione che io propongo è questa: nelle condizioni presenti il dazio sulle farine deve rimanere nelle stesse proporzioni in cui era in altre condizioni economiche, in altre condizioni di prezzo del grano e del pane; oppure deve scendere anche al di sotto di queste proporzioni?

In altri termini: — nessuno dubita che il dazio sulle farine si debba ridurre proporzionalmente alla riduzione del dazio sul grano; ma io vi domando: non è forse opportuno che il dazio sulle farine si riduca più di quanto si è ridotto il dazio sul grano?

Questa, a primo aspetto, può anche sembrare una proposta iniqua a danno dei produttori di farine; ma non è. Imperocchè, se noi risaliamo alle origini del dazio sulle farine, noi troveremo che esso non è la traduzione nel prodotto manufatto del dazio sulla

materia prima, che in questo caso sarebbe il grano.

Se, data la quantità di grano che occorre per produrre un quintale di farina e che credo sia tra i 130 e i 140 chilogrammi, il dazio sulla farina fosse determinato nella medesima proporzione, non vi sarebbe senza dubbio alcuna ragione di sostenere una riduzione maggiore.

Invece la cosa sta diversamente. Quando il dazio sul grano era a tre lire, quello sulle farine era a sei; invece avrebbe dovuto, secondo quella proporzione, essere fissato a 4 lire in cifra tonda. Vi erano dunque due lire di più; e questa proporzione di due lire di più rimase poi invariata.

Sarò inesatto, ma di poco; si calcolerà forse che sono 1.95, 2, 2.10, 2.15, secondo i vari calcoli che si possono fare sul rendimento della farina; ma, per non infastidire la Camera con questioni troppo tecniche e minute, si può affermare che vi sia fra i due dazi una sproporzione di due lire, la quale rappresenta una protezione speciale per l'industria della sfarinatura.

Questa protezione forse poteva essere giustificata nella sua origine. Non io voglio qui seguire i miei colleghi che hanno fatto questioni retrospettive, nè voglio riesaminare la tariffa del 1887; ma domando: si giustifica ancora questa protezione, adesso che siamo in tema di provvedimenti eccezionali e temporanei, i quali tendono ad ottenere, non il ribasso del prezzo del grano, che non è lo scopo immediato che ci proponiamo, ma il ribasso del prezzo del pane?

L'industria delle farine da dieci anni a questa parte ha seguito il movimento di tutte le industrie moderne e da piccola che era è diventata una grande industria. Di ciò non mi dolgo, perchè è inutile dolersi del corso dei fatti, e se molti piccoli mugnai sono andati a male e se molti speculatori si sono arricchiti con i grandi mulini, non sarebbe serio rimpiangerlo.

Ma la costituzione di questa grande industria dei mulini ha reso possibile la coalizione, l'accordo degli industriali fra loro per mantenere quanto più alto è possibile il prezzo. Ed anche qui non dico che facciano male; perchè chiunque impianti un grande stabilimento industriale non si propone di fare il bene del prossimo, ma il proprio; è

inutile immaginarsi una umanità diversa da quella che è.

Ma io dico: essendo mutate così le condizioni dell'industria ed essendo essa una industria, la cui azione ha un'influenza diretta sopra uno degli elementi necessari a soddisfare bisogni di prima necessità, conviene o non conviene aiutare quest'industria con una speciale protezione?

Si dirà: ma allora le farine verranno dall'estero.

Ed io rispondo, che l'importazione delle farine è ridotta a così piccola cifra, che questa paura non si può affacciare, almeno per ora. L'industria adesso è in buone condizioni.

E come s'è trovata essa in questo momento di evoluzione rapidamente ascendiva del prezzo del grano?

Si è trovata benissimo aggiungendo alla molitura la speculazione sulla materia prima.

Gli industriali hanno realizzato grossi benefici. Domani potranno far dire dai giornali, che non è vero; ma ritenete che è vero.

Ad ogni modo, se voi confrontate l'aumento progressivo dei prezzi delle farine nel 2° semestre del 1897 e nel primo mese del 1898, coll'aumento del prezzo del grano sopra i medesimi mercati; voi troverete, che la ragione dell'aumento del prezzo delle farine è stata molto maggiore della ragione dell'aumento del prezzo del grano. Il che vuol dire che i grandi sfarinanti hanno avuto modo di mantenere soverchiamente alti i prezzi.

Questa è la condizione delle cose; e francamente, mediante certe analisi che io ho cercato di fare (di cui non dico i risultati perchè non sono perfetti, ma prego il Governo e la Commissione a rifarle più esattamente), mi è risultato che la differenza tra il costo industriale di un quintale di farina, dato il prezzo del grano in una determinata epoca, e il prezzo di vendita della farina nella stessa epoca in qualche città di Italia, è addirittura enorme, e maggiore che altrove a Roma, che ha sventuratamente il primato anche per l'altezza del prezzo del pane.

La ripercussione del prezzo delle farine sul prezzo del pane è molto più immediata di quella del prezzo del grano; e frattanto abbiamo una protezione, della quale gli sfa-

rinanti non hanno bisogno e della quale io credo si potrebbe fare a meno.

Un'altra considerazione. L'effetto di questa coalizione degli sfarinanti si vede nei grandi agglomeramenti di popolazione, si vede nelle città e non nelle campagne. Infatti nei centri rurali il prezzo del pane è molto più basso di quello che non sia nei centri urbani, poichè là vi sono piccoli mulini i quali non fanno parte delle coalizioni: i contadini spesso non comperano il pane al forno; i panattieri comperano direttamente dal proprietario; vi sono i contadini che posseggono grano, oppure lo ricevono a credito dai proprietari, che oggi si raffigurano tutti come grandi accaparratori e che nella massima parte non hanno più un acino di grano nei magazzini. In molte parti d'Italia v'è la consuetudine di dare una parte dei salari in grano; in questi paesi i lavoratori non si risentono punto dell'aumento del prezzo del pane.

Inoltre nei centri rurali una parte notevole della popolazione fruisce dei vantaggi dell'aumento del prezzo del grano; perchè molti avevano un po' di grano da vendere, perchè i proprietari che realizzano maggiori guadagni danno maggior lavoro; perchè i proprietari, che sperano ottenere un raccolto a prezzo più remunerativo, fanno lavorare meglio le loro terre. Per tutte queste ragioni l'influenza dell'aumento del grano non si sente tanto nei centri rurali quanto nei centri urbani; ed è perciò che non avete avuto ancora ammutinamenti di contadini per questa ragione.

Ma nei centri urbani la cosa procede diversamente. I fornai comperano le farine dai grandi sfarinanti. Non abbiamo più una procedura agraria, ma una procedura industriale; e tutto riposa sul prezzo che viene stabilito sulle farine dall'unico grande sfarinante del luogo, il quale facilmente se la intende con i grandi sfarinanti delle altre città.

Da ciò proviene non dico tutto, ma una gran parte dell'aumento straordinario del prezzo del pane nelle grandi città.

Non vi è dunque alcuna ragione di mantenere la protezione.

Io prego il Governo di studiare la questione, e mi riservo di proporre la riduzione del dazio sulle farine, proporzionandolo al rendimento in farine di un quintale di grano.

Meno di questo sarebbe ingiusto: di più non lo credo nè utile, nè opportuno. Volete questo provvedimento prenderlo provvisoriamente? Non mi oppongo; perchè in tali questioni non bisogna mai prendere risoluzioni definitive sotto l'impero di bisogni urgenti, di passioni, di commozioni che possono frastornare la mente di tutti. Sia pure temporaneo come quello che proponete pel grano, salvo a studiarlo meglio per l'avvenire.

Prevedo un'altra obiezione.

Si dirà: Ma noi non ne abbiamo di farine importate. (*Interruzioni*).

E sia pure: ad ogni modo si renderà possibile la concorrenza. Il provvedimento non può nuocere, e gli sfarinanti potranno per lo meno temere l'importazione e la conseguente concorrenza e non potranno più creare monopoli trincerandosi dietro la barriera di una speciale protezione per loro.

Probabilmente farà un poco di bene, e non farà male di sicuro.

Questo era l'altro dei lati pratici della questione che ho voluto sottomettere alla Camera.

Mi riservo (ma spero non ve ne sarà bisogno) di riprendere la parola sugli articoli e concludo: Pur consentendo nella sospensione di una parte del dazio sui cereali, penso che sarebbe letale agli interessi dell'agricoltura italiana qualunque diminuzione del dazio estesa al periodo in cui sopravverranno i prodotti del nuovo raccolto; e che sarebbe assolutamente fuor di posto una misura precipitata, e non preparata da opportuni ed accurati studi, la quale implichi qualunque mutamento delle nostre tariffe doganali e del nostro indirizzo economico.

E penso pure che convenga rivolgere non senza qualche utilità l'attenzione della Camera sopra la misura del dazio sulle farine.

Non avevo altro che queste modeste e pratiche osservazioni da fare: e ringrazio i colleghi della benevola attenzione che mi hanno prestato. (*Bravo! — Vive approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Risultamento di votazione.

Presidente. Comunico alla Camera il risultato della votazione di ballottaggio per

la nomina di un commissario della Giunta Generale del bilancio.

Votanti 297
 Ronchetti 172
 Saporito 107
 Schede bianche 19

Dichiaro eletto l'onorevole Ronchetti.

Interrogazioni e Interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

Di Trabia, segretario, legge:

« Il sottoscritto interroga il ministro degli interni sul divieto incostituzionale, inqualificabile, dato dall'autorità politica alla conferenza che doveva tenersi nel 24 ottobre 1897 in Firenze sul progetto di legge del domicilio coatto nelle sale della Fratellanza Artigiana, garantendo lo statuto la libertà di riunione in luoghi non pubblici nè aperti al pubblico.

« Pescetti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi per sapere quali provvedimenti intenda di adottare per rendere meno difficile e meno lento lo svincolo della cauzione ai titolari postali che abbiano cessato dall'ufficio.

« Borsarelli. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per conoscere quali notizie siano pervenute al Governo in ordine ai disordini avvenuti nella Città di Torre Annunziata, occasionati dal permanente prezzo elevato del pane, nonostante la riduzione del dazio.

« De Prisco. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro per gli interni allo scopo di conoscere i criteri, secondo i quali il prefetto vegli alla esecuzione del provvido Decreto 28 marzo 1897 del commissario Codronchi che abolisce, per la provincia di Siracusa, la tassa di famiglia per i contribuenti più poveri; e ciò perchè tale abolizione si viene eludendo in più parti in danno di tali contribuenti.

« Engel. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per conoscere quanto si contenga di vero nelle notizie corse intorno ad una progettata riforma delle scuole secondarie e del Consiglio Superiore della pubblica istruzione, e se l'una e l'altra riforma intenda sottoporre al parere del Consiglio Superiore stesso.

« Cortese. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, per sapere quando sarà compiuto il lavoro della Commissione, cui venne affidata l'unificazione della legislazione scolastica, e se non creda che codesto lavoro debba estendersi anche all'insegnamento superiore.

« Cortese. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione, per conoscere se e come pensi disciplinare l'azione dei Commissari regi per gli esami di licenza nelle scuole secondarie del Regno, segnatamente dopo i recenti lamentati fatti di Pavia.

« Cortese. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio e l'onorevole ministro del tesoro per sapere in qual modo intendano di favorire lo sviluppo dell'industria dello zucchero indigeno, secondo la promessa fatta nella esposizione finanziaria del dicembre 1896.

« G. Frascara. »

« I sottoscritti interpellano il ministro dell'interno sull'assassinio di Salvatore Castellano commesso dal delegato e dai carabinieri di Santo Stefano Quisquina.

« Colajanni, Pantano. »

Presidente. Onorevole ministro dell'interno, accetta questa domanda di interpellanza degli onorevoli Colajanni e Pantano?

Di Rudini, presidente del Consiglio. L'accetto e sarà svolta al suo turno.

Presidente. Sta bene.

Colombo-Quattrofrati. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Colombo-Quattrofrati. Pregherei la Camera di inscrivere nell'ordine del giorno di domani lo svolgimento di una mia proposta di legge relativa alla aggregazione del Comune di Guiglia al circondario di Modena.

Presidente. Onorevole ministro dell'interno?

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'Interno. Acconsento.

Presidente. Allora sarà iscritta nell'ordine del giorno di domani.

De Prisco. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Prisco. Pregherei l'onorevole ministro dell'interno di voler rispondere subito alla mia interrogazione che è stata letta testè, sui fatti di Torre Annunziata, poichè mi pare che essa rivesta carattere urgente.

Presidente. Onorevole ministro dell'interno, ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. A mia volta debbo pregare l'onorevole De Prisco di consentire che io possa indugiare nella risposta, perchè così ho già fatto con altri colleghi in casi simili, ed anche perchè sui fatti da lui accennati ho ricevuto soltanto sommarie informazioni telegrafiche, mentre ancora non mi è pervenuta la relazione ufficiale del prefetto. Quando questa mi sarà pervenuta, allora potrò rispondere all'interrogazione dell'onorevole De Prisco.

De Prisco. Sperando che questa relazione arrivi presto la ringrazio.

Presidente. L'onorevole Carboni-Boj ha presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici.

Anche l'onorevole Merello ha presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici.

La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sull'elezione contestata del Collegio di Boiano. Sarà stampata e distribuita, ed iscritta nell'ordine del giorno di sabato.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha presentato un disegno di legge per « stanziamento di fondi già autorizzati per opere pubbliche straordinarie. »

Per inavvertenza non fu detto che l'onorevole ministro proponeva che tale disegno di legge fosse trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni in contrario, s'intenderà approvata ora tale proposta.

La seduta termina alle 18.10.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Ratificazione della applicazione provvisoria fatta con Regio Decreto del 23 gennaio 1898, n. 11, della riduzione del dazio sul grano da lire 70 a lire 50 la tonnellata. (219)

3. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Provvedimenti per le guarentigie e per il risanamento della circolazione bancaria. (104 e 104-*abis*)

Discussione dei disegni di legge:

4. Istituzione di una Cassa di Credito comunale e provinciale. (119)

5. Avanzamento ne'corpi militari della regia marina. (147) (*Approvato dal Senato*).

6. Provvedimenti per le pensioni civili e militari (*Urgenza*). (150).

7. Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e la invalidità degli operai. (66)

8. Aggiunta alla legge elettorale politica (Incompatibilità parlamentari). (89)

9. Modificazioni all'articolo 57 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (Serie 3^a), per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (93)

10. Riordinamento della tassa sulle anticipazioni o sovvenzioni contro deposito o pegno fatte dalle Cassa di risparmio, dalle Società e dagli Istituti. (121)

11. Provvedimenti per prevenire e combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini. (115)

12. Provvedimenti riguardanti i debiti redimibili. (51)

13. Modificazioni alla legge sull'istruzione superiore. (*Urgenza*). (79)

14. Per la difesa militare in tempo di pace. (73)

15. Riforma della legge forestale. (70)

16. Sull'accertamento del numero dei deputati impiegati (VI *bis*)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di revisione.